

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA DI MERCATO SCOPRI MENO
STRATEGIE DI MARKETING
STRUTTURE

Fast
0984 854042 • info@publifast.it

SOSTEGNI BIS La città sul podio dopo Napoli e Torino ha la "fetta" più importante

Reggio "agguanta" 45 milioni

E Falcomatà si esalta: «Merito dell'assessore Calabrò e del mio lavoro in Anci»

Scarcerato
il boss
Nino Imerti
"nano feroce"



Nino Imerti

Il boss della 'ndrangheta Antonino Imerti, detto "Nano feroce" è stato scarcerato venerdì ed è libero. A darne notizia è Klaus Davi ricordando che il soprannome deriva appunto dalla sua ferocia. Era stato arrestato nel 2010 poi messo al 41 bis nel 2012, adesso è libero.

Il boss Imerti è stato protagonista delle più sanguinarie guerre di 'ndrangheta.

Scampò miracolosamente ad un attentato nel 11 ottobre 1985 solo due giorni dopo andò invece assegnato l'attentato ad Archi che provocò la morte di don Paolo de Stefano e del suo guardaspalle.

Imerti, cognato del boss Domenico Condello detto "u pacciu", è stato il capo scissionista nella 'ndrangheta reggina che diede l'avvio allo scontro armato contro gli ex alleati De Stefano-Tegano-Libri. La "ribellione" di Antonino Imerti, fu causata da un fallito attentato contro di lui attuato con un'autobomba a Villa San Giovanni (RC), che il boss rampante attribuì come mandante a Paolo De Stefano. La reazione di Imerti contro l'ex alleato, all'epoca - il 10 ottobre 1985 - fu violentissima. Paolo De Stefano, latitante, fu assassinato insieme ad un guardaspalle, mentre transitava a bordo di una moto in via Mercatello, nel cuore del quartiere reggino di Archi. Da lì, si scatenò la violentissima "guerra di 'ndrangheta", a Reggio Calabria e in provincia, che in cinque anni provocò quasi mille omicidi. Antonino Imerti è stato sottoposto alla libertà vigilata.

Sostegni bis, Reggio Calabria sul podio: in arrivo 45 milioni. Dopo Napoli e Torino è in riva allo Stretto la dotazione più consistente del riparto del Fondo anticipazioni di liquidità. La Conferenza Stato-città ed autonomie locali, nel corso dell'ultima seduta, ha esaminato, discusso e sancito l'intesa sullo schema di decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, recante il riparto del fondo (cosiddetto "Sostegni bis"), con una dotazione di 660 milioni di euro per l'anno 2021 in favore degli enti locali. A Reggio Calabria è stata destinata una somma pari a 45,8 milioni di euro, ovvero la terza dotazione più consistente dopo quelle assegnate ai Comuni di Napoli e Torino. "In seguito alla pronuncia della sentenza n. 80 del 2021 da parte della Corte Costituzionale - ricordano il Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà e l'Assessorato alle Finanze, Irene Calabrò - i Comuni si sono trovati di fronte ad un nuovo ostacolo da superare, con riferimento alla contabilizzazione delle anticipazioni di liquidità. E quelli interessati da questa norma sono in prevalenza Comuni del Mezzogiorno, che hanno già in corso una procedura di riequilibrio e che oltre alle difficoltà nella gestione dei conti comunali, hanno dovuto affrontare le sollecitazioni della Corte dei Conti e della Corte Costituzionale. Uno scenario che ha fatto registrare, ancora una volta, l'intervento del Governo e del Parlamento a fronte di situazioni e problematiche che non sono superabili a livello locale". Il percorso avviato con il "Decreto Agosto" prosegue, dunque, con il "Decreto Sostegni Bis", evidenziano il primo cittadino e l'Assessorato, "nel quadro di un ulteriore fondo salva Comuni che vede Reggio Calabria sul podio, terzo Comune dopo Napoli e Torino, per dotazione ricevuta, anche in ragione di un'esposizione di circa 180 milioni che fa capo al dl 35, ovvero al prestito chiesto dalla terna commissariale appena insediatisi per evitare il dissesto". Si tratta, proseguono Falcomatà e Calabrò, "di un fondo a titolo perduto che neutralizza di fatto gli effetti negativi della sentenza, consentendo al Comune di ripianare il disavanzo da Fal in dieci anni. E per Reggio Calabria è un intervento risolutivo rispetto a quelle che potevano essere le problematiche legate a questa tematica. Circostranza affatto scontata tanto è vero che per molti Comuni il percorso sarà molto diverso. Il nostro risultato premia inoltre la bontà e l'efficacia di un

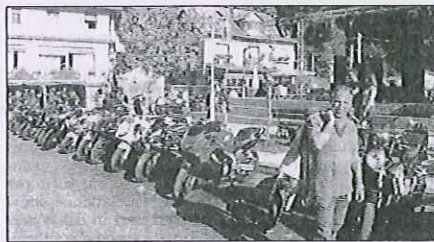


Giuseppe Falcomatà

percorso compiuto da questa amministrazione in questi anni nel segno della più rigorosa e trasparente attività di programmazione. Ma portando a termine il percorso del piano di riequilibrio sempre in piena aderenza alle prescrizioni dettate dalla Corte dei Conti che ci porterà il prossimo anno alla scadenza naturale dell'intervento e al superamento del piano di riequilibrio, mentre per altre realtà, anche a

fronte di questi ingenti contributi, sarà necessaria la dichiarazione del dissesto". Questo risultato, rimarkano il Sindaco e l'Assessorato alle Finanze, "si aggiunge a quanto ottenuto con il "Decreto Agosto" della scorsa estate, portando la dotazione complessiva a favore del nostro Comune a quasi duecento milioni nel giro di appena un anno. Ma è anche un chiaro attestato del buon lavoro che stiamo conducendo in sede Anci, attraverso l'incarico assegnato al sindaco Falcomatà di rappresentanza dei Comuni al tavolo tecnico politico che si è insediato al Ministero dell'Interno, per lavorare alla modifica della disciplina riguardante la normativa degli Enti in crisi finanziaria. Un'ulteriore spinta verso quel percorso di regolarizzazione e normalizzazione. Un percorso che vede Reggio protagonista di primo piano a livello nazionale in questa complessa ma fondamentale battaglia, grazie alla credibilità e alla nuova reputazione acquisita sul terreno della gestione dei fondi straordinari e che oggi garantisce il ruolo città capofila dei Comuni in quella che sarà la nuova normativa degli Enti in predissesto".

Scontro auto-moto Muore centauro a Bocale un ferito in terapia intensiva



Domenico Malacrò

Un tragico incidente stradale si è verificato martedì sera sulla SS 106, all'altezza del centro abitato di Bocale, nei pressi della rotonda ed è costata la vita ad un motociclista reggino, Domenico Malacrò. Una moto, secondo quanto rilevato dalla polizia stradale, per cause ancora in corso di accertamento, si è scontrata frontalmente con un automobile. Nello scontro ha perso la vita il motociclista di 55 anni, mentre è rimasta gravemente ferita la persona che viaggiava sulla moto insieme a lui.

La donna è ricoverata in terapia intensiva ma è lucida e cosciente: i sanitari



hanno riscontrato la rottura della gamba sinistra, del femore e del malleolo. Sul posto sono subito intervenuti gli agenti della sezione reggina della polizia stradale prestando i primi soccorsi ed effettuando i rilievi del tragico sinistro.

LE PICCONATE

Cannizzaro: «Abbiamo
il Sindaco con l'annunciate,
la variante che non dà meriti
al lavoro del CentroDestra!»

Fondi anti-dissesto in arrivo a Reggio, Cannizzaro: "il Sindaco ha l'annunciate, la variante che non dà meriti al CentroDestra!" Autoincensarsi sulla scia di meriti altrui sta diventando una simpatica consuetudine per il Sindaco di Reggio Calabria, che dimostra di non aver perso il fiuto per gli autogol". Il riferimento dell'On. Cannizzaro è tutt'altro che casuale. Si tratta dei 45,8 milioni di euro in arrivo a Reggio Calabria nell'ambito del Decreto Sostegni-bis, approvato venerdì sera alla Camera, che tutto possono essere tranne che merito dell'Amministrazione comunale o delle pressioni politiche del CentroSinistra. Sma scherando di fatto il Sindaco e le sue uscite trionfistiche, a confermare questo è il Vicepresidente vicario dell'ANCI Roberto Pella, il quale ha formalmente



Pella e Cannizzaro

ringraziato il Governo, in modo particolare il Viceministro Castelli, il Gruppo di Forza Italia e le forze di Maggioranza, in quanto, nella sua veste di Capogruppo in Commissione Bilancio, è stato l'unico a segnalare l'emendamento, consentendo che venisse messo in approvazione tra i 400 emendamenti segnalati, rispetto agli oltre 5mila presentati. "Senza il fondamentale contributo di Forza Italia l'emendamento in favore dei comuni a rischio dissesto non si sarebbe potuto approvare - ha confessato il primo firmatario -. In conseguenza di una sentenza della Corte Costituzionale, infatti, molti enti locali con equilibri di bilancio fragili sono esposti ad un rischio di squilibrio insanabile per l'obbligo di ripianare il disavanzo in tempi molto più brevi del previsto. Grazie a questo emendamento al Decreto Soste-

gni-bis a prima firma Pella e sottoscritto da Francesco Cannizzaro, Roberto Occhiuto e tutti i componenti azzurri, si consente invece il recupero dei disavanzi di amministrazione degli enti locali con l'allungamento dei tempi di ammortamento. "Una bocciata d'ossigeno dal sapore di Forza Italia, per Reggio e diverse amministrazioni d'Italia. Il Sindaco Falcomatà forse non ha capito che questo risultato è merito solo del nostro Partito e di quella Commissione Bilancio di cui faccio parte, che ha dato l'ok all'emendamento tramite cui oggi Palazzo San Giorgio, comunale o delle pressioni politiche del CentroSinistra. Sma scherando di fatto il Sindaco e le sue uscite trionfistiche, a confermare questo è il Vicepresidente vicario dell'ANCI Roberto Pella, il quale ha formalmente

riparto del Fondo anticipazioni di liquidità predisposto da Mef e Ministero dell'Interno. Fondo esteso da 500 a 660 milioni di euro, anche questo tramite il cosiddetto lavoro della Commissione Bilancio e del Capogruppo Pella. "Falcomatà scrive, annuncia, festeggia, ma alla Conferenza unificata per la ripartizione dei fondi neppure c'era, nonostante la presenza dei suoi colleghi De Magistris, Chiara Appendino e Antonio De Caro, quest'ultimo invitato tra gli ospiti d'onore alla cerimonia del Water Front. C'era però Forza Italia, che ancora una volta dimostra attenzione e sensibilità per le esigenze dei comuni, che avranno così più tempo per risanare i debiti, oltre che nei confronti dei cittadini, che si spera possano ricevere servizi più efficienti e tasse meno salate!", ha poi concluso il parlamentare reggino.

ATTI INTIMIDATORI AGLI AMMINISTRATORI Le richieste del primo cittadino

Un fondo per risarcire i danni

Il sindaco per l'Anci al tavolo convocato dal ministro dell'Interno Luciana Lamorgese

FALCOMATÀ (Anci) al tavolo dell'Osservatorio nazionale sugli atti intimidatori agli Amministratori locali: "Un fondo per risarcire i danni pubblici e privati ed una più efficace comunicazione"

Il Sindaco di Reggio Calabria ha partecipato per conto di Anci al tavolo convocato e coordinato dal Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese

"Un fondo nazionale di 10 milioni di euro nella Legge di Bilancio dello Stato da dedicare al risarcimento dei danni subiti dai beni pubblici e privati, in casi di intimidazioni e danneggiamenti contro le Amministrazioni territoriali ed i loro rappresentanti". E' la proposta lanciata questa mattina dal sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà nell'ambito della riunione dell'Osservatorio nazionale sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti degli Amministratori locali alla quale il primo Cittadino di Reggio Calabria ha partecipato in rappresentanza dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Il tavolo, coordinato dal Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, ha preso in esame l'aumento esponenziale dei fenomeni intimidatori nei confronti dei sindaci e degli amministratori locali, in particolare nelle regioni del sud Italia.

Nel corso del suo intervento il sindaco ha rimarcato le difficoltà quotidiane cui vanno incontro migliaia di amministratori sul territorio, sindaci ma anche assessori e consiglieri, "sempre in prima linea - ha detto Falcomatà - anzi, in quella che è ormai rimasta l'unica linea, l'unico avamposto di presenza delle istituzioni sul territorio".

"Nel 2021 gli atti intimidatori e le aggressioni subite dagli amministratori locali, ed in particolare dai Sindaci, sono addirittura aumentate - ha spiegato il sindaco - siamo arrivati a circa 370 casi con 50 casi in più rispetto ai dati dello scorso anno. Una recrudescenza del fenomeno dovuta anche all'emergenza sociale derivante dalla crisi sanitaria. Io credo che l'intero Paese abbia apprezzato lo sforzo prodotto dai sindaci durante la fase più cupa dell'emergenza, durante il periodo del lockdown, quando gli amministratori locali sono stati l'unico avamposto sul territorio a garantire la sicurezza dei propri concittadini, il rispetto delle regole, e tutte le esigenze che man mano si sono riscontrate, anche per ciò che riguarda i bisogni primari".

"Purtroppo ancora oggi viviamo un clima di sofferenza generalizzata - ha aggiunto Falcomatà - che è anche alla base del disagio che genera i comportamenti intimidatori nei confronti delle istituzioni. Di fronte alle difficoltà il primo avamposto a cui la comunità si rivolge è il sindaco. Ed in questo senso credo sia necessario tutelare chi svolge questo ruolo con passione, competenza e generosità, spesso assumendosi molte più responsabilità di quelle che gli competono".



Falcomatà all'incontro Anci con il ministro Lamorgese

"Tre le proposte avanzate da Anci, ed illustrate al Ministro Lamorgese dal Sindaco Falcomatà, per conto dei colleghi sindaci, oltre il fondo dedicato per il risarcimento dei danni, "una comunicazione più efficace ed evidente sull'inasprimento delle pene per chi si rende protagonista di fatti intimidatori", al fine di "scoraggiare comportamenti illeciti ed offrire un sostegno a chi si trova ad affrontare episodi di questo tipo".

"Infine - ha spiegato ancora Falcomatà - c'è un aspetto culturale ed educativo che va affrontato. Su questi temi c'è bisogno di una presa di coscienza generale, a partire dai ragazzi, cui bisogna trasferire il valore del rispetto delle istituzioni attraverso un dialogo nelle scuole durante le ore di educazione civica, per far capire anche ai più giovani l'importanza del lavoro che le istituzioni territoriali svolgono anche per il loro bene".

A PARMA

Anche Reggio a Cibus: l'evento food made in Italy

Reggio Calabria a Cibus: la Città Metropolitana parteciperà al prestigioso evento dedicato al food made in Italy in programma a Parma il prossimo 31 agosto. Un'importante vetrina, con circa 80.000 visitatori ed oltre 3000 espositori presenti, che Palazzo Alvaro metterà a disposizione delle imprese del territorio reggino. Il consigliere delegato Domenico Mantegna ha illustrato le modalità di partecipazione all'importante manifestazione fieristica internazionale. La Città Metropolitana di Reggio Calabria, al fine di favorire un percorso di valorizzazione per un migliore posizionamento competitivo delle aziende del territorio reggino sui mercati nazionali ed internazionali, ha approvato, con delibera del Sindaco Metropolitan Giuseppe Falcomatà, il piano fieristico per l'anno 2021, con la partecipazione dell'Ente ad importanti manifestazioni dei settori dell'agroalimentare, del turismo e dell'artigianato. Il primo tra gli eventi in programma è "CIBUS", che si terrà a Parma dal 31 agosto al 3 settembre.

LEGALITÀ Il sindaco accanto a don Ennio Stamile e Mimmo Nasone Falcomatà firma il "Patto di Limbadi" promosso da Libera per le vittime di racket e usura

Il sindaco Giuseppe Falcomatà, ieri mattina a Palazzo Alvaro, accanto a don Ennio Stamile e Mimmo Nasone, ha firmato il "Patto di Limbadi" per sancire l'impegno delle istituzioni al fianco delle imprese che denunciano racket ed usura. Promosso da Libera, il protocollo rappresenta una presa di posizione ferma e concreta contro tutti i fenomeni di oppressione della malavita organizzata. Da oggi, quindi, in linea con quanto fatto sino ad ora, anche Reggio Calabria si impegna a costituirsi parte civile nei procedimenti di usura e racket ed a sostenere un meccanismo di premialità nelle gare di avviso pubblico per quanti hanno denunciato attività estorsive ed usuarie. E sono solo alcuni dei punti inseriti in questa "carta" che, per il sindaco Falcomatà, rappresenta la "naturale prosecuzione del percorso iniziato sette anni

fa sul recupero, la gestione, la valorizzazione e l'assegnazione dei beni confiscati alle mafie, alla ndrangheta e alla criminalità organizzata, ma anche un impegno continuo e costante al fianco di chi denuncia il racket e il malaffare".

"Per me - ha aggiunto - è stato normale aderire al "patto" promosso da Libera, con don Ennio Stamile e Mimmo Nasone che ringrazio per il lavoro che fanno anche per approfondire, sotto il profilo culturale e sociale, questi temi. Oggi Reggio è davvero un'eccezione, a livello nazionale, per tutto ciò che concerne il panorama dei beni confiscati alle mafie, anche per quelli che sono i dati in termini di trasparenza che, noi ogni anno, pubblichiamo". Tuttavia, secondo il sindaco Falcomatà, "si deve e si può sempre fare di più". «Non mi riferisco soltanto alle riforme ne-

cessarie per consentire ai Comuni di riqualificare beni che, spesso, arrivano alle amministrazioni in condizioni di inagibilità e, in alcuni casi, come veri e propri ruderi", ha spiegato l'inquilino di Palazzo Alvaro continuando: «Serve uno scatto in termini di cultura della legalità. Purtroppo, ancora adesso, in alcuni Comuni le amministrazioni preferiscono non chiedere l'assegnazione dei beni confiscati. Ciò è mortificante sotto tanti punti di vista, soprattutto perché lede il vero spirito della legge Rognoni-La Torre e del codice antimafia». «Ovvero - ha spiegato - non soltanto la confisca dei patrimoni, ma anche la restituzione alla collettività. Su questo si deve insistere e ho assunto l'impegno, come sindaco metropolitanano, di far sì che il patto di Limbadi venga esteso e firmato pure da tutti i 97 sindaci della Città metropolitana».

SINDACATI Gli impegni assunti dalla segretaria generale della Cisl, Rosy Perrone «Siamo pronti al Congresso di Febbraio 2022»

Si è svolto ieri oggi il Consiglio generale della Cisl di Reggio Calabria. La riunione, svoltasi da remoto, ha avuto la partecipazione del Segretario generale regionale Tonino Russo, al quale è stata affidata la presidenza del 'tavolo' e attraverso il suo saluto e la sua conclusione iniziale ha sottolineato l'importanza dell'inizio della fase congressuale alla quale si accinge l'organizzazione. Russo ha ringraziato Rosy Perrone, e la sua segreteria, per il grande sforzo di rappresentanza in riva allo Stretto, soprattutto in questi lunghi mesi flagellati dalla pandemia Covid.

La Segretaria generale della Cisl, dopo l'approvazione dei punti all'ordine del giorno relativi agli

adempimenti per la fase di preparazione al Congresso dell'UST della Cisl, che è stato fissato per il 4 e il 5 febbraio 2022, ha relazionato, sull'agenda della politica sindacale che ha animato l'azione della sua segreteria, e ha fissato gli obiettivi che si pone di raggiungere con lo spirito di servizio che ha sempre contraddistinto l'azione del sindacato a Reggio Calabria.

"Al tramonto della grande manifestazione unitaria di lunedì - ha esordito Rosy Perrone - dove sono intervenuti i Segretari Generali nazionali di Cgil, Cisl e Uil, ciò che resta sul territorio è la consapevolezza che il Sud, la Calabria e la Città Metropolitana sono centrali all'interno della discussione nazionale



Rosy Perrone

grazie alla spinta propulsiva di Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri. Non dobbiamo far spegnere i riflettori su un territorio che ha l'assoluta bisogno di non perdere l'ultimo treno

del Recovery Fund".

Per quanto concerne il cuore pulsante della relazione, la Segretaria generale della Cisl reggina, non ha potuto fare a meno di ricordare le grandi battaglie sui temi scottanti che hanno condensato lo sforzo delle federazioni e della Segreteria dell'UST, dal problema sanità, all'emergenza rifiuti, per poi passare alla questione trasporti e mobilità sostenibile, fino al tema delle grandi infrastrutture come il progetto del Ponte sullo Stretto, alle infrastrutture intermodali da valorizzare e rilanciare come l'Aeroporto dello Stretto "T. Minniti" e la SS 106; e ancora il Porto di Gioia Tauro e la Zes, con diretto riferimento ad un altro valore aggiunto per il

territorio, come l'Autorità dello Stretto di Messina. Rosy Perrone ha sottolineato che con liceità d'azione, serietà ed impegno, la Cisl sta portando avanti tante battaglie, ma anche percorsi di confronto e condivisione con le istituzioni a tutti i livelli. Tra tutte, la questione lavoratori e precari; e quelle dei tirocinanti, dei lavoratori della 'legge 30', e ancora Isu e Ipu. Inoltre è stato dedicato un passaggio alla settimana di mobilitazione sulla sicurezza lavoro, e l'impegno costante dell'organizzazione sulla formazione e sulle competenze digitali. Rosy Perrone li ha definiti "strumenti imprescindibili per un sindacato che vuole parlare un linguaggio adeguato alle sfide del nostro tempo". Più volte rimarcata la grande attenzione sociale dedicata alla partecipazione e al contributo progettuale, nella maturazione dei piani di zona del perimetro Metrocity; e ancora, anziani, minori, fasce deboli".

REGGIO CALABRIA

La Calabria dei ritardi lascia l'ultima posizione: con un rapporto dell'88,7% tra le dosi somministrate e quelle disponibili, riesce a fare adesso un pelino meglio della nuova "maglia nera", la Provincia autonoma di Bolzano (88,1%). Ma il vero problema non è questo, quanto piuttosto i numeri emersi dall'ultimo report della Protezione civile regionale. Sotto i riflettori resta la fascia più fragile di popolazione, cioè gli ultrasessantenni.

secondo dati provinciali, per "promuove" Cosenza solo per gli over80 (81% completamente vaccinato), "bocciata" invece per i 70-79enni (74%) e i 60-69enni (65%); meglio Catanzaro che supera la quota per gli over80 (88%) e la fascia 70-79 (82%), sfiorando (77%) quella per i 60-69. Dati simili per Crotona e Vibo: dagli ultraottantenni in giù, la prima provincia è rispettivamente a 83%, 82% e 77%; la seconda a 81%, 87% e 76%. Quella messa peggio è di certo Reggio, molto indietro con gli ultraottantenni, se è vero che appena il

«Si lavora per assicurare il ritorno a scuola in presenza e in sicurezza». Così l'assessore regionale all'Istruzione, Sandra Savaglio, al termine dell'incontro ieri a Catanzaro con Usr, Upi e Anci. Secondo i dati della Procv, i docenti e il personale Ata vaccinati sono 29mila (più 2mila con la prima dose). Il presidente dell'Usr Primerano si è impegnato a collaborare con la Procv per un confronto incrociato dei dati.

che non vede raggiunto ancora neanche un obiettivo. Un dato negativo che trascina al ribasso tutta la media regionale, anch'essa sotto i tetti minimi sia per gli over80 (79%), che per le altre due fasce seguenti (77% e 67%). Secondo i dati aggiornati al 25 luglio scorso i complessivamente vaccinati in Calabria sono il 48% degli over12, cioè tutti potenziali destinatari: per il fatidico 80% mancano all'appello 545.005 soggetti. Nel dettaglio, Cosenza è al 46%, Reggio al

Abenavoli, componente dell'Ente di crisi regionale: «Io c'ero, io ero lì a febbraio - dice rivolgendosi ai calabresi - quando siete diventati sorprendentemente fragili o avete rispolverato parentele dimenticate, pur di etichettarvi "caregiver" e vaccinarvi. E oggi sono ancora qui a sentire le vostre scuse: l'estate, le vacanze, gli effetti collaterali, se ne parla a settembre. Tutto per non vaccinarvi. La pandemia ci ha mostrato una società fragile e vittima di se stessa, che vive il

La distribuzione dei 660 milioni stanziati con il decreto Sostegni-bis

Fondi contro i dissesti degli Enti In Calabria gran parte delle risorse

I contributi maggiori al Comune di Reggio e alla Provincia di Cosenza
In cima alla graduatoria i Municipi di Catanzaro, Scalea e Montalto

Antonio Ricchio

CATANZARO

La fetta più grande tocca al Comune di Reggio Calabria: poco meno di 46 milioni, pari al 7 per cento del tesoro a disposizione. Poi, via via, decine di altri Municipi. È lungo l'elenco di enti locali calabresi che usufruiranno dei 660 milioni messi a disposizione dallo Stato, con il decreto Sostegni-bis, per evitare il dissesto di oltre 800 amministrazioni locali. Il decreto del ministero dell'Interno che distribuisce il nuovo fondo emergenziale sta bruciando le tappe: nelle scorse ore è stato valutato positivamente dalla Conferenza Stato-Città e ora si attende l'arrivo concreto dei fondi stanziati.

D'altronde i tempi sono strettissimi perché gli enti locali interessati dalla sentenza 80/2021, con cui la Corte costituzionale ha bocciato la possibilità di ripianare in 30 anni il deficit extra generato dalle anticipazioni sblocca-pagamenti, avranno tempo fino a dopodomani per approvare i Rendiconti 2020 e i Bilanci di previsione 2021-2023. E chissà se l'accelerazione impressa dal Viminale servirà a evitare di sfiorare i tempi previsti. In caso contrario, gli enti coinvolti sperano in una certa flessibilità delle Prefetture considerata la situazione eccezionale attuale.

In ogni caso, il Parlamento, oltre a mettere a disposizione di questi Comuni 660 milioni, ha introdotto una nuova regola che permette di finanziare il nuovo extra-deficit in 10 anni e non più in 3 anni per come indicato dai giudici della Consulta. Il rischio default riguarda oltre il 90% di enti locali del Mezzogiorno; le risorse in arrivo andranno a rimpinguare le casse di Municipi con una

Secondo l'Ani e l'Upi le somme incassate a titolo di contributo non possono essere considerate vincolate



Parlamento Nel decreto Sostegni-bis è stata allargata la disponibilità dei fondi per i Comuni a rischio default

Bilanci sanità, norma "salvacommissari" nel nuovo decreto Semplificazioni

● Con l'ok del Senato, il decreto Semplificazioni viene convertito definitivamente in legge dello Stato. Nel testo, già alla Camera, attraverso un emendamento, era stata inserita una norma finalizzata a correggere quel decreto Calabria recentemente finito sotto la scure della Corte costituzionale che ha rilevato l'illegittimità di alcuni articoli.

● L'emendamento elimina completamente la decadenza e prolunga il tempo per l'adozione dei bilanci delle Aziende sanitarie ed ospedaliere (e dei relativi atti aziendali) da 90 giorni a 12 mesi. Il nuovo timing parte comunque dall'atto di nomina dei commissari

straordinari, dunque per Vincenzo La Regina (Asp Cosenza) da gennaio mentre per Gianluigi Scaffidi (Asp Reggio Calabria) da marzo. Si tratta delle due Aziende sanitarie che hanno fatto registrare qualche ritardo nell'approvazione degli atti.

● E se i commissari non dovessero adottare i bilanci entro il nuovo termine? In quel caso rimarrebbe il potere di surrogare in campo al commissario ad acta. Longo avrebbe 30 giorni ulteriori per agire. Se neanche ciò dovesse avvenire, toccherebbe al ministero della Salute procedere nell'ulteriore termine di un mese.

situazione finanziaria deficitaria.

Tra i beneficiari della misura ci sono anche le Province di Cosenza e Vibo Valentia, cui andranno rispettivamente, 7,8 milioni e 900mila euro. Tra i Comuni ai primi posti, invece, risultano Catanzaro (6,6 milioni), Scalea (5,5 milioni) e Montalto Uffugo (3,2 milioni). E ancora: Isola Capo Rizzuto (3 milioni), Soverato (2,4 milioni), Siderno (2,1 milioni), Paola, Diamante e Ricadi con 2 milioni ciascuno. Scorrendo la graduatoria, si trovano altre decine di Comuni calabresi. L'ultimo, in ordine di consistenza del contributo erogato, è Pietrafitta, che riceverà 32mila euro.

La sostanza è che le somme incassate a titolo di contributo, essendo destinate genericamente al ripiano del disavanzo, non possono essere considerate vincolate. Pertanto, la finalizzazione del contributo - così come chiarito da Anci e Upi in una nota tecnica - non determinerà alcun vincolo in termini di cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo chiamato a s

Prende corpo del voto il 30 Oggi decisioni

Le elezioni in Calabria dovranno essere indette con un decreto di Spiri

CATANZARO

Il "balletto" sulla data delle elezioni potrebbe finire oggi. A Palazzo Chigi, questa mattina, si riunisce il Consiglio dei ministri e tra le pratiche all'ordine del giorno potrebbe finire anche quella relativa alla fissazione delle elezioni amministrative. La data più gettonata in queste ultime ore è quella del 3 ottobre, un compromesso tra chi spinge per un anticipo al 26 settembre e chi insiste sulla data originariamente immaginata, ovvero il 10 ottobre. La Calabria guarda interessata a ciò che oggi il governo potrebbe decidere.

A indire le elezioni regionali, secondo la normativa vigente, non è il governo centrale ma il presidente della Giunta calabrese, d'intesa con quello del Consiglio regionale e della Corte d'appello di Catanzaro. Nei mesi scorsi, il facente funzioni Nino Spiri, ha convocato per due volte le elezioni. In entrambi i casi l'appuntamento è saltato a causa dell'emergenza sanitaria tuttora in atto. Adesso, si spera che il terzo tentativo sia quello giusto per restituire a calabresi un governo regionale pie

Il M5S si dota di nuovi organismi
Nei renziani di Iv saranno i parlamentari a decidere le alleanze



Presidente Il facente funzioni Nino Spiri (Lega)

Reggio

Con il "Sostegni bis" alla città la terza dotazione in Italia dopo i fondi dello scorso agosto

In un anno 200 milioni

Grazie alla misura nel 2022 sarà superato il piano di riequilibrio Falcomatà e Calabrò: «Il risultato premia la bontà del percorso»

Dopo Napoli e Torino è in riva allo Stretto la dotazione più consistente del riparto del Fondo anticipazioni di liquidità da 660 milioni predisposto dal Ministero dell'Economia e Finanze e del Ministero dell'Interno a favore dei Comuni (come riferiamo anche a pagina 19). Un'operazione attesa e indispensabile per articolare i documenti contabili che il Comune dovrà approvare entro questa settimana.

Il sindaco, Giuseppe Falcomatà, non nasconde il suo entusiasmo: «Dopo il "Decreto Agosto" nel giro di un anno la nostra città è destinataria di quasi 200 milioni per riportare normalità e ordine nelle casse dell'Ente. Un lavoro eccellente svolto dall'assessore Irene Calabrò e dagli uffici comunali».

La Conferenza Stato-Città ed Autonomie locali, nel corso dell'ultima seduta, ha esaminato, discusso e sancito l'intesa sullo schema di decreto del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro dell'Economia e Finanze, recante il riparto del fondo (cosiddetto "Sostegni bis"), con una dotazione di 660 milioni di euro per l'anno 2021 in favore degli enti locali. A Reggio sono destinati 45,8 milioni di euro, ovvero la terza dotazione più consistente.

«In seguito alla sentenza n. 80 del 2021 della Corte Costituzionale - ricordano il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'assessora alle Finanze, Irene Calabrò - i Comuni si sono trovati di fronte ad un nuovo ostacolo da superare, con riferimento alla contabilizzazione delle anticipazioni di liquidità. E quelli interessati da questa norma sono in prevalenza Comuni del Mezzogiorno, che hanno già in corso una



L'esecutivo L'assessore Calabrò e il sindaco Falcomatà rivendicano il risultato

procedura di riequilibrio e che oltre alle difficoltà nella gestione dei conti comunali, hanno dovuto affrontare le sollecitazioni della Corte dei Conti e della Corte Costituzionale. Uno scenario che ha fatto registrare, ancora una volta, l'intervento del Governo e del Parlamento a fronte di situazioni e problematiche che non sono superabili a livello locale».

Il percorso avviato con il "Decreto Agosto" prosegue dunque con il "Decreto Sostegni bis", la cit-

«Un chiaro attestato del buon lavoro che stiamo conducendo in sede Anci sulla riforma»

tà dello Stretto è terza per dotazione ricevuta, «anche in ragione di un'esposizione di circa 180 milioni che fa capo al Dl 35, ovvero al prestito chiesto dalla terna commissariale appena insedia per evitare il dissesto. Spiegano ancora Falcomatà e Calabrò: «Si tratta di un fondo a titolo perduto che neutralizza di fatto gli effetti negativi della sentenza, consentendo al Comune di riplanare il disavanzo da Fal in dieci anni. Per Reggio è un intervento risolutivo rispetto a quelle che potevano essere le problematiche legate a questa tematica. Circostanza affatto scontata, tanto è vero che per molti Comuni il percorso sarà molto diverso. Il nostro risultato - rivendicano sindaco e assessore - premia la bontà e l'efficacia di un percorso compiuto da questa amministrazione nel

segno della più rigorosa e trasparente attività di programmazione e rispetto delle normative di finanza locale. Ma soprattutto portando a termine il percorso del piano di riequilibrio sempre in piena aderenza alle prescrizioni dettate dalla Corte dei Conti che ci porterà il prossimo anno alla scadenza naturale dell'intervento e al superamento del piano di riequilibrio, mentre per altre realtà, anche a fronte di questi ingenti contributi, sarà necessaria la dichiarazione del dissesto».

Questo risultato, sommato al "Decreto Agosto" della scorsa estate, porta la dotazione complessiva a favore del Comune a quasi 200 milioni nel giro di appena un anno. «È anche un chiaro attestato - rimarkano da Palazzo San Giorgio - del buon lavoro che stiamo conducendo in sede Anci, attraverso l'incarico assegnato al sindaco Falcomatà di rappresentanza dei Comuni al tavolo tecnico politico che si è insediato al Ministero dell'Interno, per lavorare alla modifica della disciplina riguardante la normativa degli Enti in crisi finanziaria. Un'ulteriore spinta verso quel percorso di regolarizzazione e normalizzazione che il nostro Ente sta portando a termine con grande impegno e serietà. Un percorso che vede Reggio Calabria protagonista di primo piano a livello nazionale in questa complessa ma fondamentale battaglia, grazie alla credibilità e alla nuova reputazione acquisita sul terreno della gestione dei fondi straordinari e che oggi le garantisce il ruolo di capofila dei Comuni in quella che sarà la nuova normativa degli Enti in dissesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deputato Cannizzaro a muso duro

«Il sindaco si autoincensa ma il merito è di FI»

«Alla conferenza unificata per il riparto delle somme Falcomatà non c'era»

«Autoincensarsi sulla scia di meriti altrui sta diventando una consuetudine per il sindaco di Reggio che dimostra di non aver perso il fiuto per gli autogol». Per il parlamentare di Fi Francesco Cannizzaro i 45,8 milioni di euro in arrivo a Reggio con il Decreto Sostegni-bis, «tutto possono essere tranne che merito dell'amministrazione comunale o delle pressioni politiche del Centrosinistra». Ancora una volta la politica accende il dibattito: «Smascherando di fatto il sindaco e le sue uscite trionfalistiche, a confermare questo è il vicepresidente vicario dell'Anci Roberto Pella, che ha ringraziato il Governo, in modo particolare il viceministro Castelli, il Gruppo di Forza Italia e le forze di maggioranza, in quanto, nella sua veste di capogruppo in Commissione Bilancio, è stato l'unico a segnalare l'emendamento, consentendo che venisse messo in approvazione tra i 400 segnalati, rispetto agli oltre 5 mila presentati».

«Senza il fondamentale contributo di Fi l'emendamento in favore dei comuni a rischio dissesto non si sarebbe potuto approvare - ha sottolineato il primo firmatario - In conseguenza di una sentenza della Corte Costituzionale, molti enti locali con equilibri di bilancio fragili sono esposti ad un rischio di squilibrio insanabile per l'obbligo di riplanare il disavanzo in tempi molto più brevi del previsto. Grazie a questo emendamento al Decreto Sostegni-bis a prima firma Pella e sottoscritto da Francesco Cannizzaro, Roberto Occhiuto e tutti i componenti azzurri, si consente il recupero dei disavanzi di amministrazione degli enti locali con l'allungamento dei tempi».

«Una boccata d'ossigeno dal sapore di Forza Italia, per Reggio e diverse amministrazioni d'Italia. Il sin-

daco Falcomatà forse non ha capito che questo risultato è merito solo del nostro Partito e di quella Commissione Bilancio di cui faccio parte, che ha dato l'ok all'emendamento tramite cui oggi Palazzo San Giorgio, così come Napoli e Torino, possono dire di aver una grossa chance in più di non dichiarare default» ha dichiarato Cannizzaro.

In riva allo Stretto arriva una delle dotazioni più consistenti dell'intero riparto del Fondo anticipazioni di liquidità, fondo esteso da 500 a 660 milioni di euro, «anche questo tramite il considerevole lavoro della Commissione Bilancio e del Capogruppo Pella. Falcomatà scrive, annuncia, festeggia - sottolinea Cannizzaro - ma alla Conferenza unificata per la ripartizione dei fondi neppure c'era, nonostante la presenza dei suoi colleghi De Magistris, Chiara Appendino e Antonio De Caro, quest'ultimo invitato tra gli ospiti d'onore alla cerimonia del Water Front. C'era però Fi, che ancora una volta dimostra attenzione e sensibilità per le esigenze dei comuni, che avranno più tempo per risanare i debiti; oltre che nei confronti dei cittadini, che si spera possano ricevere servizi più efficienti e tasse meno salate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Montecitorio Pella, vicepresidente vicario Anci, e Cannizzaro

IL MIO 110% RISPONDE

Nuovo ascensore con superbonus anche in assenza di over 65

CESSIONE DEL CREDITO O SCONTO IN FATTURA ANCHE PER GLI ACCONTI

Quesito

Con riferimento agli acconti versati in sede di contratto preliminare, l'agenzia delle entrate ha ammesso la possibilità di fruire del SuperSismabonus purché il contratto sia registrato entro il termine di presentazione della dichiarazione nella quale si fruisce della detrazione e siano ultimati i lavori di demolizione e ricostruzione in chiave antisismica del fabbricato. Ciò posto, sempre con riferimento a tali acconti, è possibile optare per la cessione del credito ovvero per lo sconto in fattura?

L.R.G.

Risposta

Come precisato nella circolare ministeriale n. 30/E/2020, affinché i soggetti interessati dall'agevolazione possano usufruire del c.d. SuperSismabonus, è necessario che i requisiti specificamente richiesti dalla relativa disciplina sussistano nell'arco temporale di riferimento dell'agevolazione, vale a dire, ad oggi, il periodo intercorrente dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022. In proposito, come altresì specificato dall'Agenzia, è necessario che l'atto di acquisto relativo agli immobili oggetto degli interventi antisismici sia stipulato (i) entro diciotto mesi dalla data di conclusione dei lavori e comunque (ii) entro i termini di vigenza dell'agevolazione, come sopra indicati. Sulla scorta di quanto sopra e ferme restando le suddette condizioni, gli acquirenti delle case antisismiche potranno fruire del Superbonus anche con riferimento ad eventuali acconti, purché versati a far data dal 1° luglio 2020, data di decorrenza dell'agevolazione. In relazione, poi, alla possibilità di esercitare l'opzione per la cessione del credito ovvero per lo sconto in fattura, ai sensi dell'articolo 121, comma 2, lettera c), dl Rilancio, i soggetti che sostengono negli anni 2020, 2021 e 2022, le spese per l'acquisto di case antisismiche di cui al citato articolo 16, comma 1-septies, possono optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione spettante in sede di dichiarazione dei redditi relativa all'anno di riferimento delle spese, per un contributo sotto forma



Peso:43%

di sconto sul corrispettivo dovuto (cosiddetto "sconto in fattura") o per la cessione di un credito d'imposta di importo corrispondente alla detrazione, ad altri soggetti, ivi inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari con facoltà di successiva cessione. La disposizione risulterà dunque applicabile, per analogia, anche con riferimento agli eventuali importi versati in acconto.

ELIMINAZIONE BARRIERE ARCHITETTONICHE PER UNDER 65

Quesito

Sono proprietario di un'unità immobiliare, facente parte di un edificio composto da quattro unità residenziali. Alcuni condòmini intendono porre in essere un nuovo impianto di elevazione. La realizzazione del nuovo elevatore fruisce del 110% se almeno uno dei proprietari ha un'età superiore ai 65 anni o prescinde da tale ultima circostanza?

D.L.

Risposta

La legge di bilancio 2021, all'art. 1, comma 66, lettera d), apportando modifiche al precedente comma 2, dell'art. 119 del Decreto Rilancio, ha ricompreso tra gli interventi trainati anche "gli interventi previsti dall'articolo 16 bis, comma 1, lettera e), del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, anche ove effettuati in favore di persone di età superiore a sessantacinque anni". In particolare, trattasi degli interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, aventi ad oggetto ascensori e montacarichi, alla realizzazione di ogni strumento che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo di tecnologia più avanzata, sia adatto a favorire la mobilità inter-

na ed esterna all'abitazione per le persone portatrici di handicap in situazione di gravità. Con riferimento alla locuzione "ove effettuati in favore di persone di età superiore a sessantacinque anni" che sembrava rendere obbligatoria, ai fini della spettanza del beneficio fiscale, la presenza nell'edificio oggetto degli interventi agevolabili di soggetti ultrasessantacinquenni, l'agenzia delle entrate, mediante la risposta all'istanza di interpello n. 455/2021, ha chiarito alcuni punti fondamentali. Il documento di prassi in questione, richiamando a sua volta la risposta fornita all'interrogazione in Commissione Finanze n. 5-05839 del 29 aprile 2021, ha precisato la sostanziale irrilevanza della presenza di persone di età superiore a 65 anni nell'edificio oggetto degli interventi purché gli interventi in argomento presentino le caratteristiche tecniche previste dal dm del 14 giugno 1989, n. 236 (legge di settore). Sulla scorta di quanto sopra, a rilevare ai fini della possibilità di fruire della maxi-detrazione, non è già la presenza nell'edificio di persone di età superiore a sessantacinque anni, bensì la natura dell'intervento.

Risposte a cura di Loconte&Partners

© Riproduzione riservata

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it



Peso:43%

Bonus edilizi, al restyling il modello per l'opzione

· Poggiani a pag. 26 ·



Provvedimento delle Entrate sulla comunicazione della scelta di cessione e sconto in fattura

Opzioni 110%, modello ritoccato

Modifiche su barriere architettoniche e colonnine di ricarica

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Restyling del modello per la comunicazione dell'opzione per la cessione o lo sconto in fattura dei bonus edilizi. Spazio alle modifiche intervenute, con particolare riferimento all'eliminazione delle barriere architettoniche e alle nuove soglie delle colonnine di ricarica dei veicoli elettrici collocate negli edifici.

Con un provvedimento dello scorso 20 luglio (n. 2021/196548), l'Agenzia delle entrate ha aggiornato il modello per la comunicazione dell'opzione per la cessione e/o lo sconto in fattura, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, da trasmettere in via telematica a partire dal 21 luglio scorso.

E' da evidenziare, innanzitutto, che ai sensi dei commi 2 e 4 dell'art. 119 citato, la detrazione maggiorata del 110% si applica anche sugli interventi previsti della lett. e), comma 1,

dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir).

Sono gli interventi finalizzati alla eliminazione delle barriere architettoniche, aventi a oggetto ascensori e montacarichi, alla realizzazione di ogni strumento che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo di tecnologia più avanzata, sia adatto a favorire la mobilità interna ed esterna all'abitazione per le persone portatrici di handicap in situazione di gravità, ai sensi del comma 3, dell'art. 3 della legge 104/1992.

Ai fini del superbonus al 110%, questi interventi sono agevolati "anche ove effettuati in favore di persone di età superiore a sessantacinque anni".

Dal punto di vista oggettivo, rientrano tra gli interventi finalizzati al superamento o all'eliminazione delle barriere architettoniche solo quelli che presentano determinate caratteristiche tecniche, di cui al dm 236/1989.

Gli interventi citati, per poter essere agevolati con il 110% devono essere eseguiti congiuntamente ad uno degli interventi "trainanti" di efficienza energetica di cui al comma 1 dell'art. 119 (cappotto o sostituzione degli impianti di climatizzazione), oppure agli interventi "trainanti" di miglioramento sismico.

Non solo. Il comma 8, sempre dell'art. 119 del dl 34/2020, dopo l'intervento della recente legge di bilancio (legge 178/2020) ha previsto nuovi limiti di spesa per gli interventi di installazione delle infrastrutture per la ricarica dei veicoli elettrici negli edifici.



Peso:1-3%,26-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Sebbene il comma 3 del citato art. 119 non richiami gli interventi di cui al comma 8 tra quelli che possono concorrere, insieme agli interventi di efficienza energetica trainanti e trainati, al soddisfacimento del requisito del miglioramento di due classi energetiche dell'edificio oppure, ove non possibile, del conseguimento della classe energetica più alta, l'Agenzia delle entrate (circ. 24/E/2020 § 2.2) ha affermato, anche con riguardo a questi interventi, che il 10% si rende applicabile sempreché assicurino, nel loro complesso, il miglioramento di due classi energetiche oppure, ove non possibile, il conseguimento della classe energetica più alta.

Fatta questa ampia premessa, come si legge dalle motivazioni in calce al provvedimento

oggetto del presente contributo, è stato approvato il modello da utilizzare per comunicare all'agenzia le citate opzioni (cessione e sconto sul corrispettivo), previsto a decorrere dal 15/10/2020, rinviando ad altro provvedimento per l'approvazione delle specifiche tecniche.

In estrema sintesi, alle istruzioni per la corretta compilazione del modello si è intervenuti a pagina 3 nella parte relativa alla compilazione, con l'aggiunta di una indicazione relativa alla barratura della casella "Superbonus" e nel quadro "A", al secondo periodo, dove è stato inserita, dopo le parole "colonnine di ricarica" la locazione "ovvero eliminazione delle barriere architettoniche"; a pagina 4, invece, è stato introdotto il nuovo codice "28" denominato "Eliminazione delle

barriere architettoniche (solo interventi trainati dal 2021)" da utilizzare in tal caso.

Infine, a pagina 5, nel quadro "B" relativamente ai dati catastali degli immobili oggetto degli interventi è stato richiamato il comma 4-ter dell'art. 119 che ha previsto l'incremento del 50% delle soglie di spesa per taluni interventi eseguiti su edifici danneggiati da eventi sismici, con la necessità di indicare il valore "S" (Sisma) nel campo "Tipologia immobile (T/U)" del quadro; nel caso di interventi su parti comuni, la maggiorazione del 50% risulta applicabile soltanto se, per tutte le unità immobiliari, è stato valorizzato il campo "S".



GREEN PASS

di Fabrizio Galimberti

Perché il Green Pass serve al Sud

Green' è colore di speranza. E anche quello del semaforo verde. Lo sanno i 'tifosi' del 'No-Sem'.

a pagina V

ECCO PERCHÈ IL GREEN PASS È INDISPENSABILE

È necessario evitare che il virus 'passi col rosso' portandosi appresso ancora morti e feriti

Uno strumento che rende l'anelito a una vita normale compatibile con il controllo della pandemia

di FABRIZIO GALIMBERTI

Green' è il colore della speranza. Ed è anche il colore del semaforo verde. Lo sanno i 'tifosi' del 'No-Sem', che prendono garbatamente in giro i fautori dei 'No-Vax', auspicando, in nome della famosa 'libertà', l'abolizione di quei dittatoriali semafori che mettono in gabbia le nostre scelte. E la presa in giro potrebbe attagliarsi anche ai 'No Green Pass', ricordando che il semaforo verde serve ad evitare gli incidenti che deriverebbero dal 'liberi tutti'. Insomma, il Green Pass è indispensabile per evitare che il virus 'passi col rosso', portandosi appresso morti e feriti.

Nella diuturna e ormai lunga lotta fra i contagi (che uccidono le persone) e le restrizioni (che uccidono l'economia) si sono sperimentati millanta modi per procedere su quello stretto crinale. La storia si ripete con desolante regolarità: le restrizioni funzionano e il successo porta ad allentarle. L'allentamento ingenera sollievo e imprudenze, e bisogna ricominciare con le restrizioni. Non solo in Italia ma anche in altri Paesi, si è visto che 'bisogna stare peggio prima di stare meglio': le restrizioni, invece di colpire 'subito e duro', come hanno fatto i Paesi che più di altri hanno saputo tenere il virus sotto controllo, vengono introdotte solo dopo che il Covid-19 ha ripreso la corsa, più o meno esponenziale.

Come conciliare l'anelito a una vita normale (che richiede poche restrizioni) con il controllo della pandemia (che ne richiede molte)? Il Green Pass, che l'Italia va adottando sulla scia di altri Paesi, è un modo intelligente per rendere l'anelito compatibile con il controllo. Invece di chiudere, si tiene aperto, purché clienti e avventori, fornitori e acquirenti, lavoratori e autonomi, operatori della sanità e dell'istruzione, diano prova di essersi protetti, con vaccini e test. Con ciò spingendo anche alla vaccinazione che - ormai è chiaro dopo aver appurato che il 99% dei decessi è fra coloro che non erano vaccinati - è il solo modo per sconfiggere il virus e tornare alla vita normale.

Una vita normale: è quello che vogliono tutti, anche i 'No Green Pass'. Il problema è che ci sono ricette buone e ricette cattive: e quelle dei 'No Green Pass' ci spingerebbero di nuovo verso una vita anormale. L'Italia ha fame di ripartenza, e lo si vede anche dai dati di ieri, che rivelano un diffuso ritorno della fiducia, sia presso le famiglie che presso le imprese (coralmente, sia nel manifatturiero che nelle costruzioni, nei servizi, nel commercio al dettaglio...). È vero, queste rilevazioni sono dell'inizio del mese, prima che i contagi riprendessero la corsa. Ma questo rende di tanto più urgente la ricerca di modi efficienti per fermare i contagi delle persone prima che venga contagiata anche l'economia.

La 'fame di ripartenza' ha oggi davanti una tavola imbandita dal PNRR. A questa tavola siedono, pronti, col tovagliolo e la forchetta, tutti gli italiani, ma specialmente gli abitanti del Mezzogiorno. La giustizia in Italia, si sa, va a rilento, e il Sud attende da decenni che sia fatta giustizia di una iniqua distribuzione delle risorse pubbliche. Il PNRR ha oggi, per il Sud, il colore verde della speranza di una (tardiva) giustizia. Non possiamo permettere che un'altra giostra di contagi e di restrizioni venga a intralciare l'operatività del PNRR. Il Green Pass offre la possibilità di confortare la mobilità delle persone e di confermare l'afflato della ripresa. Guardiamo pure all'esperienza degli altri Paesi che lo stanno intriroducendo, scambiamoci pure le 'best practices' così da renderlo il più possibile semplice ed efficace. Come il semaforo, il Green Pass ha dei costi: per il semaforo, l'attesa del rosso - per il Green Pass, un po' di complicazioni nella vita quotidiana. Ma, in tutti e due i casi, i benefici - attuali e potenziali - sono molto più grandi dei costi.





Il Green Pass è indispensabile per contrastare il virus

QUESTION TIME DEL MINISTRO FRANCO PER RIUNIRE LE DUE ITALIE 80 MILIARDI MA SONO SOLO IL PUNTO DI PARTENZA

di LIA ROMAGNO

Per riavviare e spingere il processo di convergenza tra il Mezzogiorno e il resto del Paese - fermo agli inizi degli anni Settanta - il Piano nazionale di ripresa e resilienza investe oltre 80 miliardi, l'80% delle risorse ripartibili territorialmente.

a pagina II

LE RISORSE PER RILANCIARE IL MEZZOGIORNO E LA FRENATA SUL RIMBORSO DEL DEBITO UE PER RIUNIRE LE DUE ITALIE 80 MILIARDI SONO SOLO IL PUNTO DI PARTENZA

*Con l'ok definitivo al dl Semplificazioni,
la "quota Sud" è garantita
anche da un vincolo normativo*

«Il governo utilizzando criteri prudenziali - ha detto il ministro Franco - stima che al Sud saranno destinati oltre 80 miliardi, che costituiscono oltre il 40% delle risorse territorializzabili del Pnrr»

di LIA ROMAGNO

Per riavviare e spingere il processo di convergenza tra il Mezzogiorno e il resto del Paese - fermo agli inizi degli anni Settanta - il Piano nazionale di ripresa e resilienza investe oltre 80 miliardi, l'80% delle risorse ripartibili territorialmente. E gli 80 miliardi possono essere considerati un punto di partenza, dal momento che sono il risultato di «una stima conservativa».

L'impegno finanziario per il Sud, poi, non si ferma al Pnrr: per accorciare le distanze tra le due Italie nei prossimi anni sarà disponibile un'ingente mole di risorse, tra il nuovo ciclo di fondi strutturali e altri stanziamenti europei e nazionali. Il ministro dell'Economia e delle finanze, Daniele Fran-

co, intervenendo durante il *question time* alla Camera, ha fatto il punto sulla «quota Sud» del Pnrr, dettagliando obiettivi e criteri adottati per la ripartizione delle risorse.

«Il governo utilizzando criteri prudenziali stima che al Sud saranno destinati oltre 80 miliardi di euro, che costituiscono oltre il 40% delle risorse ripartibili su base territoriale attivate con il Pnrr e con il piano complementare», ha affermato.

Si tratta di una «stima conservativa», ha sottolineato citando intanto gli «oltre 33 miliardi con progettualità già destinate al Sud». Per le altre risorse, «sulle quali è stato necessario adottare un criterio di ripartizione terri-

toriale alle regioni del Mezzogiorno, sono state applicate soglie minime prudenziali tenendo conto della tipologia dell'iniziativa, bando, avviso pubblico progetto; e dei destinatari finali dell'investimento, Comuni,

imprese, privati».

Il ministro ha spiegato che, ad esempio, per gli investimenti destinati ai Comuni, o alle iniziative dei singoli, è stato utilizzato il criterio della popolazione, per gli interventi rivolti alle imprese, in base al settore, si è tenuto



conto dell'indice Istat sull'incidenza di quelle attive nel Meridione.

Ma non c'è solo il *Recovery Plan*: per ripartire, ha sottolineato Franco, il Sud potrà contare su oltre 53 degli 80 miliardi di fondi strutturali europei per il ciclo 2021-27 comprensivi di cofinanziamento nazionale; a questi si aggiungono gli 8,4 dei 13,5 miliardi del *React-Eu*, mentre sul bilancio nazionale su 43 miliardi ancora disponibili del Fondo sviluppo e coesione 2021-2027, 35 vanno ad aree del Mezzogiorno. Inoltre, dei 10,4 miliardi che il governo ha destinato al completamento dell'alta velocità, 9,4 sono per la realizzazione della tratta Salerno-Reggio Calabria. Mai così tante risorse per il Mezzogiorno, quindi. Ora bisogna metterle a terra e nei tempi giusti, segnando un netto cambio di passo rispetto alla nostra "tradizionale" inefficienza nella gestione dei fondi europei. «Il pieno successo nell'utilizzo di queste considerevoli risorse - ha sottolineato il ministro - sarà raggiunto se tutte le strutture pubbliche nazionali e locali saranno in grado di dar seguito ai progetti affidati nei termini e tempi stabiliti, il governo è impegnato a rafforzare la capacità

amministrativa e tecnica di tutte le strutture che si occuperanno della gestione delle risorse e della realizzazione degli interventi».

Da ieri, intanto, con l'ok definitivo del Senato al decreto Semplificazione e *Governance* la destinazione del 40% delle risorse del Pnrr al Sud, anche per i bandi, è garantita per legge. «Il governo ha accolto con estremo favore l'emendamento al decreto Semplificazione che impegna le amministrazioni titolari dell'intervento a destinare in sede di definizione delle procedure attuative almeno il 40% delle risorse territorializzabili alle aree del Mezzogiorno», ha affermato il responsabile del Mef. Per la ministra per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna, si tratta di «un risultato senza precedenti per il Mezzogiorno». Il Dipartimento per la Coesione Territoriale verificherà costantemente «il rispetto di tale principio e - ha sottolineato - in caso di scostamento, la cabina di regia si attiverà per affiancare le amministrazioni in difficoltà o per esercitare i poteri sostitutivi». Il decreto prevede poi la semplificazione dei Contratti istituzionali di sviluppo (Cis) - funzionali alla realizzazione di infra-

strutture e progetti interregionali - che, ha spiegato Carfagna, «riattiverà un meccanismo usurato dall'eccesso di burocrazia e complessità», e lo stanziamento di 80 milioni per il dissesto idrogeologico e idraulico in Calabria.

«Sono profondamente soddisfatta per due motivi - ha affermato la ministra Carfagna - Il primo è che l'accoglimento, da parte del governo, della linea di interventi sui fondi per il Sud conferma che l'intenzione di aggredire le disuguaglianze territoriali italiane è seria e concreta. Il secondo è che il decreto aprirà la porta alla realizzazione di servizi per migliaia di cittadini meridionali che oggi ne sono privi, ripristinando almeno in parte quegli uguali diritti di cittadinanza».

Ai tanti fronti aperti nel Mezzogiorno in questi giorni si è aggiunta l'emergenza incendi in Sardegna e il suo portato di danni. Il governo, ha detto il ministro Franco durante il *question time*, sta valutando se sussistano i presupposti per lo stato di emergenza e intanto si impegna «a fornire tutto il sostegno necessario alle aree colpite anche con eventuali norme e relativa copertura finanziaria».

PNRR, IMPATTO SUL PIL	
IMPATTO DEL PNRR SUL PIL ITALIA:	IMPATTO DEL PNRR SUL PIL DEL SUD:
2021 0,7%	2021 0,9%
2022 2,0%	2022 3,1%
2023 3,0%	2023 4,3%
2024 3,1%	2024 4,3%
2025 2,7%	2025 3,8%
2026 2,9%	2026 4,2%

IMPATTO SULLA CRESCITA NEL QUINQUENNIO
PIL 2026 ITALIA +15,3% SU PIL 2020
PIL 2026 SUD +22,4% SU PIL 2020
PIL 2026 C-NORD +13,2% SU PIL 2020

fonte: Ministero del Sud

IL MEZZOGIORNO NEL PNRR

L'obiettivo complessivo: ridurre il divario di cittadinanza

I progetti

Un Sud più connesso e collegato Alta velocità e sistema portuale Digitalizzazione Viabilità nell'Italia interna	Un Sud che garantisce servizi sociali Piano asili e tempo pieno Incremento infrastrutture sociali Politiche per il lavoro
Un Sud che attrae investimenti Riforma delle Zes Ecosistemi dell'innovazione Hub energetico del Mediterraneo	Un Sud più sostenibile Economia circolare (rifiuti) Tutela territorio e acqua Transizione energetica e mobilità sostenibile

La quota Sud nelle 6 missioni *(incluso fondo complementare)*

Tot. circa 82 miliardi - 40,0%

- 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura - 14,58 mld - 36,1%
- 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica - 23,00 mld - 34,3%
- 3 - Infrastrutture per la mobilità sostenibile - 14,53 mld - 53,2%
- 4 - Istruzione e ricerca - 14,63 mld - 45,7%
- 5 - Inclusione e Coesione - 8,81 mld - 39,4%
- 6 - Salute - circa 6 mld - 35/37%*

**Sulla base del riparto tra le Regioni*



Ministero per il Sud e le Politiche territoriali

LA RIPARTENZA
Il dl Recovery è legge
blindati i fondi al Sud
SERVIZIO A PAGINA 6 >>>

IL PROVVEDIMENTO LA GOVERNANCE DEL PNRR AFFIDATA A UNA CABINA DI REGIA A PALAZZO CHIGI. SEMPLIFICATO IL SUPERBONUS 110%

Il decreto Recovery diventa legge «blindato» il 40% dei fondi al Sud

● **ROMA.** Il decreto Recovery incassa la fiducia al Senato e diventa legge, portando con sé la definizione della governance del Pnrr, affidata ad una Cabina di regia a Palazzo Chigi, e le semplificazioni in campo ambientale, amministrativo e digitale. Molte le novità introdotte durante l'iter parlamentare: le più consistenti per i cittadini riguardano il superbonus al 110% anche se per l'estensione dell'agevolazione, richiesta a più voci dai partiti, bisognerà attendere la legge di bilancio.

ARRIVA LA CILA-SUPERBONU - Le nuove norme chiariscono che, anche in caso di interventi strutturali, per procedere basterà la sola Comunicazione di inizio lavori (Cila) e non servirà la Scia. Il modulo unico nazionale è in dirittura d'arrivo in attesa dell'esame della Conferenza Unificata. Per le opere di «edilizia libera» nella Cila è richiesta la sola descrizione dell'intervento, mentre in caso di variazioni in corso d'opera basterà comunicarle a fine lavori come integrazione della stessa Comunicazione originaria.

TUTTO PIÙ SEMPLICE, DA RESIDENZA A PANNELLI - Nella richiesta di 110%, il cappotto termico sarà in deroga alle distanze minime fra i palazzi e i pannelli fotovoltaici potranno essere montati anche nelle zone A dei centri storici purché integrati e non riflettenti. In caso di errori formali, «che non arrecano pregiudizio all'esercizio delle azioni di controllo», non è prevista la decadenza delle agevolazioni. Invece nel caso di violazioni rilevanti ai fini delle erogazioni degli incentivi, la decadenza del beneficio si applica limitatamente al singolo intervento oggetto di irregolarità od omissione. Infine chi acquista un immobile og-

getto di interventi di ristrutturazione avrà 30 mesi e non più 18 per stabilire la propria residenza nel Comune dell'immobile e pagare l'imposta di registro ridotta del 2%.

TAR NON BLOCCA LE OPERE - In caso di ricorso al Tar, le opere del Pnrr, considerate al pari di quelle strategiche, proseguiranno il loro iter e non subiranno interruzioni. Per la lotta al dissesto idrogeologico arrivano i commissari. I presidenti di Regione potranno continuare ad esercitare questo ruolo ma dovranno rispettare il cronoprogramma, altrimenti saranno sostituiti. Tagliati anche i tempi per gli espropri «mantenendo le salvaguardie minime di diritti costituzionalmente garantiti». Il Mite dovrà cercare l'intesa con i governatori per la predisposizione dei decreti per la mitigazione del rischio. Inoltre, qualora deputati e senatori lo chiedano, lo stesso ministero dovrà tenere conto del Parlamento sui progetti ambientali.

PROGRAMMA DI GOVERNO, SPINTA A SBLOCCARE 14 MLD - Troppi decreti attuativi fermi nei corridoi dei ministeri e troppi fondi parcheggiati. Solo al Mef ci sono 14 miliardi da sbloccare: governo e Parlamento uniscono le forze per imprimere una svolta con la creazione di una «Rete per l'attuazione» ad hoc. Viene inoltre blindata per legge la scelta di destinare il 40% delle risorse del Pnrr al Sud.

GOVERNANCE, COMUNI E PARITÀ DI GENERE - Anci e Upi, al pari delle Regioni, potranno sedere nella cabina di regia quando vengono esaminate questioni di interesse locale. Roma entra invece nel tavolo permanente con le parti sociali. Nei quattro organismi creati

ad hoc per la governance dovrà essere rispettata la parità di genere.

CONCESSIONARI IN HOUSE PER TUTTO IL 2022 - Un anno in più per le società concessionarie di servizi pubblici ottenuti senza gara per affidare a terzi l'80% dei contratti di lavori, servizi e forniture per concessioni oltre 150.000 euro.

PIÙ TEMPO PER I REFERENDU - Un emendamento Lega-Radicali fa slittare al 30 ottobre la scadenza per la raccolta delle firme, che d'ora in poi potranno essere anche digitali. Aperte le porte al voto elettronico anche per le amministrative. Le liste dei candidati potranno essere trasmesse alla commissione Antimafia entro 75 giorni dalle urne.

BREVETTI CONGELATI SU FARMACI E VACCINI - Il governo potrà obbligare temporaneamente i possessori di un brevetto su medicinali essenziali per la salute a concederne l'uso ad altri soggetti qualora si trovi ad affrontare un'emergenza sanitaria.

STRETTA SULLE ARMI PER CHI HA FATTO TSO - I sindaci ora dovranno comunicare alle forze dell'ordine «l'adozione di misure o trattamenti sanitari obbligatori connessi a patologie che possono determinare il venir meno dei requisiti per l'idoneità» al possesso di armi.



Superficie 31 %

I dati Svimez

Il Paese riparte ma il Sud è più indietro di prima

Nando Santonastaso

Il divario del Paese rischia seriamente di rafforzarsi nel post pandemia perché se l'emergenza sanitaria lo ha unificato, la ripartenza lo dividerà ancora una volta. È

quanto emerge dall'anticipazione del Rapporto Svimez che sarà illustrato oggi pomeriggio alla Camera, presente la ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna.

A pag. 8

Le politiche per la ripresa

Svimez: dopo il Covid i divari Nord-Sud destinati ad aumentare

►Oggi le anticipazioni del rapporto: la Campania è la regione più avanti

►Pesa l'incertezza sugli effetti del Pnrr Carfagna: ma il 40% ormai è nella legge

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

La conferma arriva dalle Anticipazioni del Rapporto Svimez 2021 che la Svimez presenterà oggi pomeriggio alla Camera, presente la ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna. Il divario dell'Italia rischia seriamente di rafforzarsi nel post pandemia perché se l'emergenza sanitaria lo ha unificato, la ripartenza lo dividerà ancora una volta. Suffragata da numeri e da analisi e da un meticoloso approfondimento del Pnrr, la tesi Svimez rafforza la convinzione che il Paese che cerca di uscire dalla pandemia si sta muovendo ad una doppia velocità. Il Nord è ripartito con le marce alte mentre il Mezzo-

giorno arranca, zavorrato peraltro dal mancato recupero dei livelli ante-crisi del 2009 e del 2013, e da un livello di occupazione distante ancora 20 punti percentuali dal Nord. È vero, come dimostrano i dati Abi sui prestiti a imprese e famiglie fino a marzo 2021 che anche in alcune aree del Sud la ripresa non sembra poi così modesta, come nel caso della Campania. Ma evidentemente in un ragionamento fatto di medie è la macroarea nel suo complesso che non tiene il passo.

Troppe le aziende che ancora non riescono a uscire dalle difficoltà che in molti casi esistevano già prima del Covid, 20.000 quelle censite da Svimez e Unioncamere. Ma è il nodo degli investimenti la sfida ancora da vincere, a prescindere

persino dalle polemiche relative all'esatta quantificazione delle risorse assegnate al Mezzogiorno nell'ambito del Pnrr. Ieri al question time della Camera, rispondendo ad una interrogazione di Leu, il ministro dell'Economia Franco ha confermato i criteri con i quali il governo ha proceduto alla loro ripartizione, con i parametri della popolazione per quanto riguarda i fondi assegnati ai co-



muni e i dati Istat sulle imprese attive per quanto concerne i sostegni previsti per il sistema produttivo. Ma sui Lep (livelli essenziali delle prestazioni) come ha replicato l'economista Fassina di Liberi e uguali il percorso è tutto da definire e senza opportuni approfondimenti circa il reale riparto dei fondi, si correrà il rischio di premiare eccessivamente chi non avrà bisogno e poco chi al contrario li attende come la manna.

Su questo tema ieri è intervenuta anche la ministra Carfagna. «Il sì definitivo al Decreto Governance e Semplificazioni segna un risultato senza precedenti per il Mezzogiorno d'Italia: è stato incardinata per legge la destinazione del 40 per cento dei fondi del Pnrr al Sud, anche nella parte degli interventi messa a bando», ha detto. E aggiunto: «Il Dipartimento per la Coesione Territoriale verificherà il rispetto di tale principio e, in caso di scostamento, la Cabina di Regia si attiverà per affiancare le amministrazioni in difficoltà o per esercitare i poteri sostitutivi. La semplificazione dei Contratti Istituzionali di Sviluppo (Cis), principali strumenti di intervento per la realizzazione di infrastrutture e progetti interregionali, è un altro punto significativo del provvedimento: riattiverà un meccanismo usurato dall'eccesso di burocrazia e complessità».

Carfagna ha anche ricordato che nel decreto è stato inserito lo stanziamento di 80 milioni di euro divisi tra il 2021 e il 22 per il dissesto idrogeologico e idraulico in Calabria. «Sono profondamente soddisfatta per due motivi. Il primo è che l'accoglimento, da parte del governo, della linea di interventi sui fondi per il Sud conferma

che l'intenzione di aggredire le diseguaglianze territoriali italiane è seria e concreta. Il secondo è che il Decreto aprirà la porta alla realizzazione di servizi per migliaia di cittadini meridionali che oggi ne sono privi, ripristinando almeno in parte quegli uguali diritti di cittadinanza che sono il cuore della mia missione da Ministro del Sud». La ministra ha anche riunito ieri per la prima volta il Comitato Tecnico per le Aree Interne, organismo cui è demandata la governance della Strategia Nazionale per lo sviluppo delle Aree Interne italiane: il 60 per cento del territorio nazionale, abitato da 13 milioni di cittadini.

LE INTESE APQ

Due le novità: la prima è l'accelerazione degli Accordi di Programma Quadro (Apq) già previsti. In soli tre mesi ne sono stati attivati ben 16, portando a 62 (su 72) gli Apq sottoscritti, per un valore di 982 milioni di euro. La seconda è l'intervento per riformare l'istituto degli Apq, troppo complesso e lento per le esigenze dei Comuni: la nuova norma, inserita nel Decreto Semplificazioni e Governance, semplifica le procedure con un nuovo ruolo-guida dell'Agenzia per la Coesione.

«È solo l'inizio - ha commentato il ministro Carfagna - di un importante lavoro avviato: la strategia nazionale per le aree interne deve uscire dalla fase sperimentale e assumere una forma stabile all'interno delle politiche di sviluppo. Interessa una quota significativa di cittadini e territori bellissimi, densi di storia e di risorse, che per troppo tempo sono stati trascurati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ministra per il Sud Mara Carfagna (Newfotosud Renato Esposito)

IL SUD È LONTANO LO DICONO I DATI

GIUSEPPERUSSO

Torino sta scivolando verso il Sud? I numeri dell'economia dicono di no. La ricchezza prodotta dalla città è significativamente più alta rispetto al mezzogiorno, e ben diverso è anche il mercato immobiliare. La disoccupazione accende una luce di allarme, ma non siamo ai livelli della parte inferiore dello Stivale. -P23



IL SUD È LONTANO LO DICONO I DATI

GIUSEPPE RUSSO

Torino sta scivolando verso il sud? I numeri dell'economia dicono di no. La ricchezza prodotta dalla città è significativamente più alta rispetto al mezzogiorno, e ben diverso è anche il dinamismo del mercato immobiliare. La disoccupazione in calo accende una luce di allarme, ma - anche qui - non siamo ai livelli della parte inferiore dello Stivale. Certo, buona parte del Nord corre più veloce, però è vero che nel resto del Piemonte le cose vanno peggio, con l'eccezione di Cuneo. In sintesi: in un malessere generalizzato, Torino si presenta come una città che ha bisogno di investimenti più che di talento, anche perché senza investimenti non ci può essere crescita.

I numeri parlano chiaro. Il prodotto per abitante di Torino (prodotto come Valore aggiunto) è di 29.979 euro (Istat, 2018), pari alla 18° posizione in Italia. Distà 20 mila euro da Milano (50.120 euro per abitante), in prima posizione. Torino è preceduta da Bergamo e seguita da Piacenza, città che appartengono all'economia del nord Italia e, anzi, Bergamo è la città con il minore tasso di disoccupazione (3%). Napoli è all'80° posto con un prodotto di 18 mila euro pro capite.

L'indice del dinamismo immobiliare (percentuale di offerte compravendute in dodici mesi) offre un'altra conferma e pone la città al 21° posto della classifica nazionale (con un indice del 57%), in una posizione compresa tra due città del Nord, Cremona e Treviso. I primi tre posti sono di Venezia, Milano e Verona. Posizioni in graduatoria del tutto simili si trovano se si guarda al reddito disponibile per abitante (15° posto) o all'accensione dei nuovi mutui (ancora 15°). Fin qui, siamo una città del nord, non di testa.

Nella classifica del tasso di disoccupazione Torino scende però dal 15° al 57° posto: espone un tasso medio dell'8,2%, che

purtroppo sale al 9,3% per le donne. In realtà la posizione non è proprio da città del mezzogiorno, perché prima di Torino ci sono Ancona e Genova (con l'8 e l'8,2%) e dopo Torino ecco Vercelli, Perugia e Gorizia (con tassi tra l'8,3 e l'8,4%). Il mezzogiorno è davvero più in basso, con in media un tasso di disoccupazione del 15,9%. Va però ricordato che la condizione complessa del mercato del lavoro riguarda tutte le province della Regione, con la sola eccezione di Cuneo, che espone un 8° posto e una disoccupazione del 4,6%. La posizione di Torino nella disoccupazione giovanile è simile. Siamo al 59° posto, dunque a metà della classifica, con un tasso del 20,7%, ma vicino a noi troviamo città come Pisa, Viterbo, Matera e Campobasso. Non c'è dubbio, qui siamo scesi, anche se la media del Sud è parecchio più alta: la disoccupazione tra i 15 e i 29 anni li colpisce il 35,2% dei giovani.

La deriva si spiega con la vischiosità e la rigidità del mercato del lavoro. Per trovare le cause, torniamo al prodotto pro capite e consideriamo la classifica della sua crescita (ossia della variazione nel periodo 2000-2018), anziché quella del livello del prodotto: ai primi tre posti ci sono Milano (+17700 euro), Bolzano (+14000) e Trieste (+12000). Torino è solo al 32° posto con una crescita di +7269 euro, meno della metà di quella di Milano, e più o meno pari a quella dell'inflazione. Come dire che in vent'anni il prodotto reale non si è mosso.

La crisi che si sviluppa all'ombra della



Mole è dunque una crisi della crescita. Per crescita siamo collocati tra Venezia ed Ancona, quindi tra il Nord ed il Centro Italia, con il rischio che restringendo la finestra si avvicineremmo al sud. Ancora una volta vale la pena osservare che solo Cuneo (all'8° posto nazionale) si stacca dalla bassa crescita del Piemonte, e anzi chi pensasse che il capoluogo sia andato meglio del resto della regione sbaglierebbe, perché in classifica nazionale Vercelli è al 56° posto, Novara è al 58° e via a scendere fino a Biella (69°), davvero vicina a Napoli, all'84° posto. Torino dunque ha fatto un po' meglio, nella crescita, del resto del Piemonte, ma non abbastanza.

E allora? In quanto città fortemente basata sull'occupazione privata, succede che quando la crescita è insufficiente, la domanda di lavoro stagna, la disoccupazione sale, e soprattutto la patiscono i giovani. La crescita però deriva sempre dagli investimenti: quelli endogeni del territorio, quelli esogeni attratti dall'esterno e quelli pubblici. Alla fine, sono loro ad essere mancati. Siamo in tempo per rimediare, non si può che cercare di invertire la tendenza. Oppure, Torino continuerà a scivolare inesorabilmente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, la fiducia è ai massimi

Congiuntura

A luglio record dell'indice Istat trainato da servizi, edilizia e commercio

In miglioramento anche l'indicatore dei consumatori

È dal 2005, dall'introduzione della rilevazione Istat sulla fiducia delle imprese, che il dato non registrava una impennata così forte. A luglio l'indice composito per le imprese cresce da 112,8 a 116,3. Il miglioramento riguarda tutti i comparti economici mentre l'incremento minore è del manifatturiero. Sale anche l'indice che misura la fiducia dei consumatori: il clima economico passa da 126,9 a 129,6, quello personale da 111,1 a 112,2, quello corrente da 108,1 a 111,9.

Filomena Greco — a pag. 3

con un'analisi di **Paolo Bracco**

Fiducia delle imprese ai massimi Fatturati a +5% sul pre Covid

Il dato Istat. L'indice fiducia di luglio è più elevato dal marzo 2005, in crescita i giudizi sugli ordini
Intesa Sanpaolo: il manifatturiero italiano consolida la ripresa, ricavi a +31% su base congiunturale

Il gap nella produzione (-2,6% rispetto al 2019) è inferiore rispetto alla Germania (-8%) e alla Francia (-7,4%)

Filomena Greco

Da un lato, la manifattura che continua a recuperare terreno tanto da alimentare quel rimbalzo che vale da inizio anno – e fino al mese di maggio – un aumento del giro d'affari del 5,3% rispetto ai livelli pre-Covid di gennaio-maggio 2019. Dall'altro, un balzo dell'indice di fiducia a luglio sia per le famiglie che per le imprese, con il valore più elevato di tutta la serie storica (l'indice è calcolato da marzo 2005).

La fiducia

L'ultima rilevazione dell'Istat fa emergere come nelle costruzioni, nei servizi e nel commercio al dettaglio l'indice composito di fiducia registrato nel mese di luglio aumenti in maniera decisa, rispettivamente da 153,6 a 158,6, da 107,0 a 112,3 e da 107,2 a 111,0, mentre nel comparto manifatturiero l'incremento è pari a circa un punto, da 114,8 a 115,7, con un miglioramento soprattutto dei giudizi sugli ordini. Bene le attese relative ai servizi – in netto recupero i giudizi su ordini e andamento degli affari – e al commercio, dove le attese sulle vendite sono in miglioramento. L'indice di fiducia dei consumatori poi continua la risalita registrando un picco da settembre 2018. La crescita è trainata dal miglioramento dei giudizi sia sulla situazione economica generale sia su quella personale.

La spinta della manifattura

In questo contesto di forte spinta in avanti dell'industria si inserisce l'analisi della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e da Prometeia sui settori manifatturieri italiani, che stanno recuperando più in fretta, e in maniera più brillante, rispetto a Germania, Francia e Spagna. L'indagine mette sotto la lente d'ingrandimento i diversi comparti produttivi e fa emergere un dato su tutti: nei primi cinque mesi dell'anno il manifatturiero italiano ha consolidato la ripresa del fatturato superando i livelli pre-Covid grazie alla spinta del mercato interno e dei mercati internazionali (+5,3% a valori correnti rispetto a gennaio-maggio 2019, +31% su base congiunturale). Sul tavolo c'è ancora un gap in termini di produzione (-2,6% rispetto a gennaio-maggio del 2019), ma comunque inferiore rispetto alle performance registrate dall'industria tedesca (-8%), francese (-7,4%) e spagnola (-5,1%). Secondo l'analisi di Prometeia e di Intesa Sanpaolo sono due i fattori che hanno maggiormente inciso: da un lato la dinamica degli investimenti, cresciuti dell'11,4%, dall'altro l'export, aumentato del 4% rispetto alla fase pre-covid (dato aggiornato ad aprile scorso).

A guardare nei diversi comparti poi si scopre che la maggiore dinamicità della manifattura italiana nasce dal superamento dei livelli pre-crisi, sia per fatturato che per produzione, in tutti i settori lungo la filiera delle costruzioni,

a partire da mobili (+11,3% da gennaio a maggio 2021 rispetto allo stesso periodo del 2019) ed elettrodomestici (+25,7%). Sopra i livelli pre-Covid anche i produttori di beni intermedi, sostenuti tanto anche dal forte recupero di meccanica, autoveicoli e moto, settore quest'ultimo dove l'Italia, grazie agli incentivi, è più avanti nel percorso di ripresa rispetto agli altri paesi manifatturieri europei. Meccanica e automotive, comunque, hanno ripreso slancio a partire dalla seconda metà del 2020 chiudendo il gap di fatturato rispetto al periodo pre pandemia (+5% Autoveicoli e moto nel periodo gennaio-maggio 2021, +2,8% la Meccanica), ma che ancora non hanno raggiunto un pieno recupero dei livelli produttivi pre-crisi. Resta poi ancora inchiodato il sistema moda, sotto del 13,7% rispetto a gennaio-maggio 2019 e più in difficoltà rispetto ai "cugini" francesi, mentre un discorso a parte merita l'elettronica, che recupera i fatturati – non i volumi produttivi – del 2019 ma sconta i problemi di approvvigionamento di semiconduttori. Un fattore



DISCORSO DEL VENTAGLIO

di Sergio Mattarella

Sulle riforme sì alla mediazione ma poi servono decisioni chiare

Grazie caro Presidente, il suo intervento, così puntuale, ha toccato diversi punti di grande interesse. Ne raccoglierò alcuni, quelli su cui posso esprimermi, evitando argomenti strettamente politici, cui devo rimanere rigorosamente estraneo.

a pagina VIII

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/ I NODI DELLA POLITICA E IL CAMMINO DELLE RIFORME MATTARELLA: E IL CORONAVIRUS CHE LIMITA LA LIBERTÀ, NON LE NORME PER BATTERLO

di Sergio Mattarella

Il richiamo ai giornalisti sulle false notizie e i rischi dell'autoreferenzialità diffusa tra i politici e in ogni ambito

L'ultimo incontro con la stampa parlamentare: "La vaccinazione è un dovere morale e civico. Nessuna collettività è in grado di sopportare un numero di contagi molto elevato"

Ecco l'intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della cerimonia di consegna del "Ventaglio" da parte dell'Associazione Stampa Parlamentare.

Grazie caro Presidente, il suo intervento, così puntuale, ha toccato diversi punti di grande interesse. Ne raccoglierò alcuni, quelli su cui posso esprimermi, evitando argomenti strettamente politici, cui devo rimanere rigorosamente estraneo. Lei ha ricordato il periodo di straordinaria e grave emergenza pandemica che stiamo purtroppo ancora vivendo, lo stiamo vivendo a livello mondiale. Un fenomeno a livello mondiale che ha colto il mondo di sorpresa.

In poche settimane, con il dilagare di questo virus sconosciuto e insidioso, i bisogni e

le domande dei cittadini di tutto il mondo si sono riversate sui governi con una drammaticità inedita. Richieste essenziali - la sopravvivenza, l'accesso alle cure e agli ospedali, la protezione della salute propria e dei propri cari, la tutela dei redditi e del lavoro - che hanno sottoposto a uno stress molto duro le



Superficie 96 %

complesse dinamiche che presiedono un mondo che si è mostrato sempre più interdipendente.

Ne risulta evidente la necessità di un profondo ripensamento verso forme di ampia e crescente cooperazione internazionale e mi auguro che questa esigenza venga compresa nella comunità internazionale.

Abbiamo vissuto un anno difficile, mesi drammatici.

Lentamente e non senza contraddizioni - dovute all'eccezionalità della situazione da affrontare del tutto ignota - grazie a uno sforzo straordinario di collaborazione scientifica a livello globale e anche di collaborazione economica, sono stati individuati due filoni che ci hanno permesso di incamminarci sulla via dell'uscita dalla crisi. La campagna di vaccinazione e la scelta di mettere in campo ingenti sostegni pubblici per contenere le conseguenze delle chiusure e dei distanziamenti a livello economico, produttivo e occupazionale. Due strade che hanno consentito speranza e fiducia, quei segni positivi di cui lei ha parlato.

La vaccinazione e gli interventi di rilancio economico continuano a essere gli indispensabili strumenti per assicurare sicurezza e serenità. La pandemia non è ancora alle nostre spalle. Il virus è mutato e si sta rivelando ancora più contagioso. Più si prolunga il tempo della sua ampia circolazione e più frequenti e pericolose possono essere le sue mutazioni. Soltanto grazie ai vaccini siamo in grado di contenerlo.

Il vaccino non ci rende invulnerabili ma riduce grandemente la possibilità di contrarre il virus, la sua circolazione e la sua pericolosità.

Per queste ragioni la vaccinazione è un dovere morale e civico.

Nessuna collettività è in grado di sopportare un numero di contagi molto elevato, anche nel caso in cui gli effetti su molta parte dei colpiti non fossero letali. Senza attenzione e senso di responsabilità rischiamo una nuova paralisi della vita sociale ed economica; nuove, diffuse chiusure; ulteriori, pesanti conseguenze per le famiglie e per le imprese, che possono essere evitate con attenzione e senso di responsabilità.

La pandemia ha imposto grandi sacrifici in tanti ambiti. Ovunque gravi. Sottolineo quelli della scuola. Ne abbiamo registrato danni culturali e umani, sofferenze psicologiche diffuse che impongono di reagire con prontezza e con determinazione. Occorre tornare a una vita scolastica ordinata e colmare le lacune che si sono formate. Il regolare andamento del prossimo anno scolastico deve essere una priorità assoluta. Gli insegnanti, le famiglie, tutti devono avvertire questa responsabilità, questo dovere, e corrispondervi con i loro comportamenti.

Auspico fortemente che prevalga il senso di comunità, un senso di responsabilità collettiva. La libertà è condizione irrinunciabile ma chi limita oggi la nostra libertà è il virus non gli strumenti e le regole per sconfiggerlo.

Se la legge non dispone diversamente si può dire e pensare: "In casa mia il vaccino

non entra". Ma questo non si può dire per ambienti comuni, non si può dire per gli spazi condivisi, dove le altre persone hanno il diritto che nessuno vi porti un alto pericolo di contagio; perché preferiscono dire: "in casa mia non entra il virus".

Sull'altro versante, sappiamo che, dall'Unione Europea, sono in procinto di giungere le prime risorse del programma Next Generation.

Gli interventi e le riforme programmate devono adesso diventare realtà. Non possiamo fallire: è una prova che riguarda tutto il Paese, senza distinzioni. Quando si pongono in essere interventi di così ampia portata, destinati a incidere in profondità e con effetti duraturi, occorre praticare una grande capacità di ascolto e di mediazione. Ma poi bisogna essere in grado di assumere decisioni chiare ed efficaci, rispettando gli impegni assunti.

Desidero dare atto alle forze politiche e parlamentari, in maggioranza e in opposizione, ai governi che si sono succeduti durante la pandemia, alle strutture dello Stato e ai nostri concittadini di aver compreso la gravità della situazione sanitaria, economica e sociale, manifestando complessivamente - al di là di inevitabili differenze di toni e di opinioni - uno spirito di sostanziale responsabilità repubblicana.

Anche per questo conto che le forze politiche, di fronte a un tempo che sembra volgersi verso prospettive migliori, continuano a lavorare nella doverosa considerazione del bene comune del Paese.

Conto che non si smarrisca la consapevolezza della emergenza che tuttora l'Italia sta attraversando, dei gravi pericoli sui versanti sanitario, economico e sociale. Che non si pensi di averli alle spalle. Che non si rivolga attenzione prevalente a questioni non altrettanto pressanti.

Abbiamo iniziato un cammino per uscire dalla crisi, ma siamo soltanto all'inizio. Ci siamo dati obiettivi ambiziosi e impegnativi, di medio e lungo periodo. Perseguirli con serietà e con responsabilità significa anzitutto guardare con il realismo necessario all'orizzonte che abbiamo davanti.

Presidente Di Fonzo, lei ha auspicato che si possano recuperare completamente gli spazi di agibilità nella vostra professione. In un mondo dell'informazione - in particolare quello della carta stampata - che ha subito anch'esso le conseguenze della pandemia.

Gli effetti di questa si sono aggiunti a fenomeni già in corso che producono fratture dei nostri modelli di sviluppo e di convivenza, sfidandoci a un loro ripensamento complessivo.

Questa capacità di lettura dei tempi nuovi e del bisogno di adeguamento rappresenta un impegno essenziale per le democrazie.

Un ripensamento di modello

non può prescindere dalla riaffermazione dei fondamentali diritti di libertà che sono il perno della nostra Costituzione e dell'Unione Europea.

Prendo a prestito, a questo riguardo, le parole della risoluzione che il Parlamento Europeo ha dedicato alla relazione della Commissione sullo Stato di diritto, in cui viene definita centrale "la protezione della libertà e del pluralismo dei media" e "la sicurezza dei giornalisti".

Va assicurata la massima attenzione alla proposta annunciata dalla Commissione Europea di un provvedimento normativo per la libertà dei mezzi di espressione, così come l'annuncio della presentazione, il prossimo autunno, di una Direttiva per la protezione dei giornalisti contro le azioni "bavaglio" dirette a far tacere, o a scoraggiare, le voci dei media.

Alla cornice di sicurezza entro cui devono poter operare i giornalisti, in virtù della loro specifica funzione, si aggiunge l'esigenza di agire affinché il processo di ristrutturazione e di riorganizzazione del comparto industriale dei media non veda indebolirsi il loro contributo alla vita democratica del Paese.

La riforma recente dell'Ordine ha consolidato l'autonomia della professione giornalistica, ribadendone il carattere di professione intellettuale. Questo significa che non ci sono scorciatoie in virtù delle quali tutti siano "caballeros" secondo quanto viene attribuito a Carlo V nella sua visita ad Alghero.

Garantire rigore e autonomia significa prendere atto che ai giornalisti iscritti all'Ordine e, dunque, chiamati a operare nell'ambito di specifiche regole deontologiche, vanno applicate doverosamente garanzie eguali a quelle di altre categorie di lavoratori, a partire dall'ambito previdenziale, nel quale è ragionevole che valga, per la prestazione pensionistica, la garanzia pubblica assicurata a tutti i lavoratori dipendenti.

Lo stesso criterio è bene che trovi applicazione in materia di ammortizzatori sociali, destinati ad affrontare crisi aziendali per superarle e anche per accompagnare la trasformazione dei supporti tecnologici che assicurano la circolazione delle notizie.

È un compito, quest'ultimo, che si riconduce all'applicazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Importante e significativo è stato, inoltre, l'intervento della Corte Costituzionale. Confido che il Parlamento saprà completare il necessario percorso di riforma, assicurando che non si possa mettere il bavaglio alla ricerca della verità e sapendo bilanciare correttamente questo valore con la tutela della reputazione e della dignità delle persone.

Nell'occasione dell'incontro con i "quirinalisti" e con l'Associazione della Stampa Parlamentare, desidero esprimere il mio ringraziamento per aver seguito con puntualità, in questi quasi sette anni, il percorso comune, e per avermi prospettato, nel tempo, significative sollecitazioni.

Vorrei aggiungere una considerazione di tono più leggero.

In ogni ambito circola il virus - un altro virus - dell'autoreferenzialità, della configurazione del proprio ruolo come centrale nella vita sociale. Questo rischio è molto presente notoriamente nella politica: personalmente rammento continuamente a me stesso di tenerlo lontano.

Mi permetto di segnalarlo anche al mondo del giornalismo, dove affiora, talvolta, l'assioma che un'affermazione non smentita va intesa come confermata, così che una falsa notizia può essere spacciata per vera perché non risulta smentita.

Nell'ormai innumerevole elenco esistente di testate stampate, radiotelevisive e online, di siti, di canali social, si tratta di una pretesa davvero piuttosto stravagante.

Ad esempio, vista la diffusa abitudine di trincerarsi dietro il Quirinale fantasiosamente quando si vuole opporre un rifiuto o di evocarlo quando si avanza qualche richiesta, il Presidente della Repubblica sarebbe costretto a un esercizio davvero arduo e premiente: smentire tutte le fake news, fabbricate, sovente, con esercizi particolarmente acrobatici.

Faccio appello, dunque, alla professionalità dei giornalisti e alla loro etica professionale.

Vi ringrazio per questo bel Ventaglio e formulo i miei complimenti a Virginia Lorenzetti e all'Accademia di Belle Arti di Roma. Esprime con efficacia i sentimenti di speranza che coltiviamo.

Grazie e buone vacanze!



Sergio Mattarella alla cerimonia del Ventaglio



Sergio Mattarella

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

“Ci sono troppi interessi Il governo non sceglie e così si sono incartati”

La revisione dell'Irpef può portare i soldi necessari, ma qualcuno deve rimetterci...

Bruelles chiede garanzie sui piani di riforma, ma a quanto pare la macchina del governo arranca, tra risorse che non si trovano e veti incrociati dei partiti. “Non credo che il problema sia di risorse, ma politico – spiega l'ex ministro Vincenzo Visco, che ebbe la delega al Fisco nei governi Prodi, D'Alema e Amato –, la situazione si sta incartando come del resto era prevedibile sei mesi fa, quando è nato il governo: su certe cose non c'è condivisione”.

Eppure la maggioranza del governo dei migliori è ampia.

Non è un pregio, ma un difetto; siamo alle solite, questo è un Paese che non riesce a tirarsi fuori dal buco in cui si è cacciato da tempo perché è diviso, lacerato. Quello che preoccupa è proprio l'approccio alle riforme. Il vantaggio del governo Draghi sarebbe solo di poter fare cose che i partiti dovrebbero accettare *oborto collo*.

E invece?

Prendiamo la riforma fiscale: si può fare a parità di gettito, significa che qualcuno perde e qualcuno guadagna. Il punto è che le commis-

sioni parlamentari quasi all'unanimità hanno respinto questa possibilità, i partiti vogliono una riforma che riduca le tasse. Si potrebbero recuperare risorse rilevanti se si adottassero alcune concrete misure contro l'evasione fiscale che il centro studi Nens, che presiedo, ha reso pubbliche da molto tempo e che ho anche comunicate al governo. Le ricordo che Draghi era direttore generale del Tesoro quando ero ministro, la risposta non è arrivata.

Il premier non ha grandi margini di manovra, la Commissione europea ha fatto richieste precise.

L'Europa ci chiede la riforma del catasto, l'aumento dell'imposizione patrimoniale, il contrasto all'evasione, l'aumento del gettito dell'Iva che in Italia significa recupero dell'evasione fiscale, non è un problema di aliquote.

Le commissioni parlamentari hanno dato indirizzi vincolanti, nessuno deve pagare un euro in più di imposte, il catasto non si tocca e neppure le patrimoniali.

Quando si fa una riforma fiscale, in particolare dell'Irpef, non è concepibile che nessuno ci debba perdere. Si può ridisegnare l'imposta sia nelle aliquote sia nell'imponibile e se accade che qualcuno perda qualche decina di euro al mese, soprattutto nelle fasce più alte di reddito, non è una tragedia. La situazione di partenza è talmente diseguale che non è possibile, senza perdere un paio di punti di Pil almeno, unificare tutti al livello più basso. Se il governo lo vuole fare può recuperare per questa via soldi che servono a fare altre operazioni e anche ridurre un pochino le tasse.

Come? Anche il piatto del ministro Orlando sulla revisione degli ammortizza-

tori sociali piange.

Se si risolve il problema fiscale, gli 8 miliardi che, a quanto dicono, servono, si trovano: è già previsto che il governo possa investire una decina di miliardi nella riforma delle aliquote, se questa si autofinanzia quei soldi potrebbero essere utilizzati per altro.

Anche sul ddl Concorrenza slitta tutto: l'Italia si è impegnata ad approvarne uno ogni anno, con un programma dettagliato di interventi.

Sulla Concorrenza ci sono vecchie resistenze che riguardano soprattutto la direttiva Bolkestein e la liberalizzazione dei servizi pubblici. In teoria il governo sta lì per fare cose che il Parlamento da solo non riuscirebbe a fare,

ma era chiaro fin dall'inizio che su questa strada si va allo scontro con la maggioranza.

Troppo poco tempo per elaborare soluzioni soddisfacenti e una maggioranza rissosa da accontentare, come se ne esce?

Con il buon senso. Guardi lo scontro sulla riforma della Giustizia, che per l'economia è un tema molto sensibile. Si cercano soluzioni rapide come que-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



sta della non procedibilità, mentre il problema è rivedere tutte le procedure a monte che impediscono la velocità dei processi: solo dopo aver fatto questo puoi stabilire un termine ragionevole per la durata del processo.

LU. CE



Cartelle, la stretta sui morosi cronici: basta rate agevolate

► Niente dilazione per chi salta 10 pagamenti e non si potrà "rientrare" saldando l'arretrato

ROMA Il governo è pronto a modificare i sistemi attraverso i quali i contribuenti morosi possono regolarizzare a rate i loro debiti fiscali. Stop ai furbetti: niente più rateizzazione delle cartelle per chi salta 10 paga-

menti. Oggi si può ancora rientrare nel programma saldando gli arretrati: non sarà più possibile. La novità nella relazione consegnata al parlamento dal ministro Daniele Franco.

Di Branco a pag. 8

La riforma del Fisco

Cartelle, stop ai furbetti: niente più rateizzazione a chi salta 10 pagamenti

► Il ministero dell'Economia: stop agevolazioni se non si rispettano i patti e si cessa di versare ► Non si potrà più rientrare nel programma saldando gli arretrati in un'unica soluzione

LA NOVITÀ CONTENUTA NELLA RELAZIONE SULLA RISCOSSIONE CONSEGNA AL PARLAMENTO DAL MINISTRO FRANCO

SARANNO PERÒ RADDOPPIATE LE RATE CHE IL CONTRIBUENTE POTRÀ "MANCARE" PRIMA DI PERDERE TUTTI I BENEFICI

LE MISURE

ROMA Un pizzico di carota. Ma soprattutto molto bastone. Il governo è pronto a modificare i sistemi attraverso i quali i contribuenti morosi possono regolarizzare a rate i loro debiti fiscali. Nella relazione sulla riforma della Riscossione messa a punto dal ministero dell'Economia e affidata al Parlamento si fa esplicito riferimento alla volontà di «razionalizzazione l'istituto della rateizzazione».

Un meccanismo in vigore da alcuni anni e molto diffuso, considerato che il 50% della riscossione annuale ordinaria (vale a dire quella che non considera gli incassi degli istituti di definizione agevolata) deriva proprio da piani di rateizzazione delle cartelle esattoriali concessi a contribuenti che, altrimenti, non riuscirebbero a pagare. Palazzo Chigi e il Tesoro intendono insistere con questi strumenti distensivi nei rapporti con i contribuenti ma vogliono

anche operare un energico giro di vite nei confronti di chi accetta il patto con lo Stato ma poi cerca di fare il furbo e non ono-



ra i propri impegni. In che modo? Attualmente la norma prevede che saltando 5 rate anche non consecutive della dilazione, il piano di rientro "morbido" si interrompa costringendo il contribuente a tornare a pagare il debito con le regole ordinarie. Tuttavia una scappatoia permette di essere riammessi al piano dilazionato: basta versare in un'unica soluzione, in una fase successiva, le rate mancate. Una pratica piuttosto diffusa, a quanto pare, che finisce per inceppare la riscossione. «Occorre evitare - osserva così i tecnici del ministero dell'Economia - che le azioni di recupero messe in atto dall'Agente della riscossione, nel caso di decadenza del contribuente dalla rateizzazione, possano essere continuamente interrotte da una successiva richiesta di riammissione all'istituto». Uno stop and go giudicato intollerabile dal fisco. Che ora punta a stertzare. Nella riforma che l'esecutivo sta preparando è infatti prevista l'impossibilità, per il debitore, di essere nuovamente riammesso alla rateizzazione per gli stessi debiti per i quali il beneficio è venu-

to meno a seguito del mancato pagamento di 10 rate. Insomma, da un lato il fisco si mostra più tollerante raddoppiando da 5 a 10 le rate che è possibile saltare prima di vedersi cancellare la dilazione. Ma dall'altro lato avverte il contribuente: una volta uscito dal piano di rateazione non puoi più rientrare a bordo neppure se in un secondo tempo sei in grado di pagare, in un colpo solo, le rate mancate. La modifica delle regole varrà per entrambe le tipologie di rateizzazione attualmente in vigore. Quella ordinaria dura sei anni, prevede un massimo di 72 rate mensili (mai superiori a 100 euro) e viene concessa o per i debiti fino a 60 mila euro a semplice richiesta (senza che il contribuente debba documentare la propria temporanea situazione di difficoltà economica), oppure per i debiti oltre 60 mila euro, dimostrando però, carte alla mano, di versare in condizioni economico-patrimoniali difficili.

IL MECCANISMO

La rateizzazione straordinaria prevede, invece, una dilazione di 120 rate (nell'arco di 10 anni)

e può essere attivata, in circostanze di difficoltà finanziaria ancora più gravi, solo attraverso la presentazione di documentazione certificata. Occorre a questo proposito ricordare che la riforma che ha in mente il governo Draghi prevede la fusione tra Agenzie delle Entrate e Riscossione. Si completerebbe così l'iter avviato con la trasformazione di Equitalia per stabilire un nuovo e più proficuo rapporto con il contribuente. I cittadini si troverebbero inoltre ad avere a che fare con un unico interlocutore e si avrebbero anche dati pienamente integrate, «consentendo - si legge nella relazione spedita al Parlamento - una maggiore speditezza operativa tanto per il contribuente, che potrebbe ricostruire più facilmente la propria posizione, quanto per l'amministrazione, che sarebbe tempestivamente aggiornata della situazione complessiva del contribuente». Anche il contenzioso, osserva il governo, «ne risulterebbe semplificato: il contribuente che riceverà una cartella chiamerà in giudizio un soggetto solo».

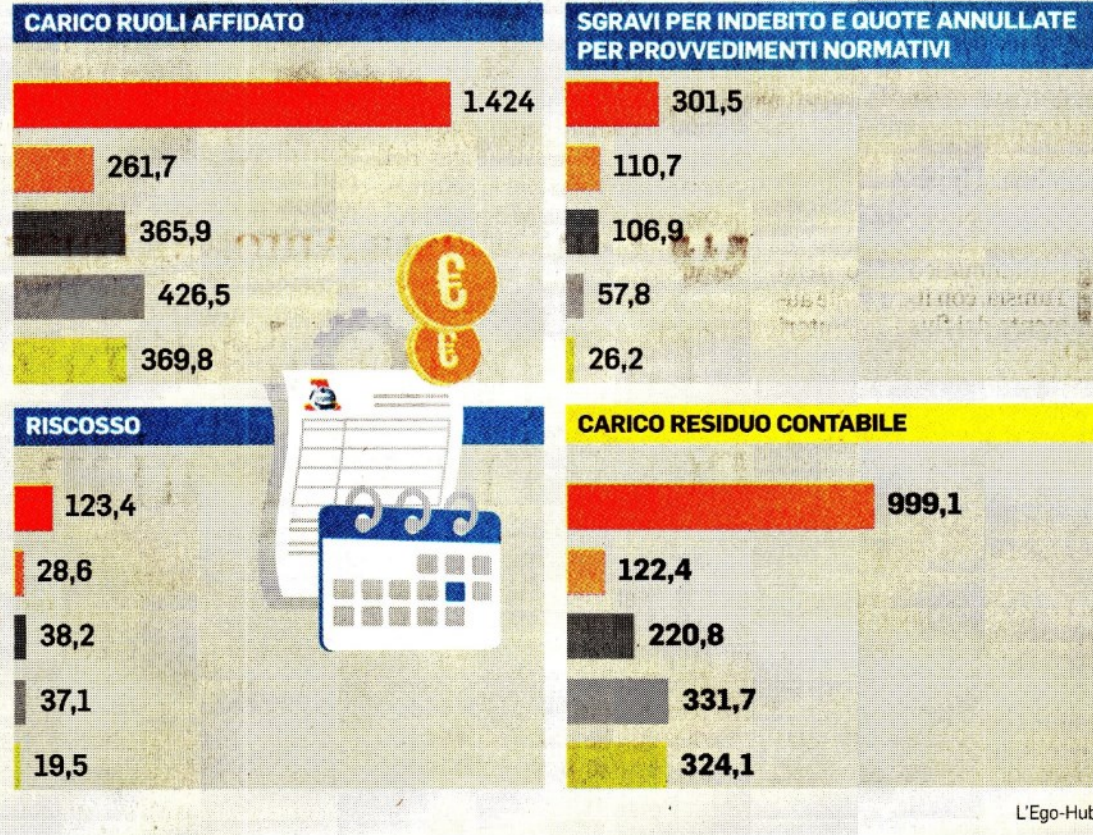
Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cartelle esattoriali ancora da riscuotere

Dati in miliardi di euro

Rilevazione al 31/12/2020 **Anno di affidamento**
■ 2000-2005 ■ 2006-2010 ■ 2011-2015 ■ 2016-2020



Ok al Dl semplificazioni: distanze sterilizzate per i cappotti termici

Parlamento

Nel decreto convertito interventi su Pnrr, appalti e transizione ecologica

Un consistente pacchetto di alleggerimenti alla materia del superbonus. Una norma che sterilizza gli aumenti di spessore legati agli interventi di realizzazione di cappotti termici e cordoli sismici. E uno scudo che blinda le aggiudicazioni degli appalti del Pnrr in caso di ricorso al Tar.

Sono solo alcuni degli elementi più rilevanti inseriti dal Parlamento nel decreto Semplificazioni (Dl 77/2021). Palazzo Madama aveva ricevuto un testo blindato dalla Camera e ieri, dopo un passaggio rapidissimo, ha dato via libera alla legge di conversione del decreto, con 213 voti a favore, 33 contrari e nessun astenuto: sul testo (che ora si compone di 121 articoli, 54 in più rispetto ai 67 della versione originaria) era stata posta la questione di fiducia. Il limite massimo per convertire il provvedimento era quello di domani, venerdì 30 luglio.

Con questa approvazione - per il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta - «l'Italia entra in una nuova fase che vede la Pa forza propulsiva della ripresa. Da oggi comincia davvero quella rivoluzione gentile che permetterà alla Pa di sostenere le transizioni digitale ed ecologica, al centro del Piano nazionale di ripresa e resilienza, e di spendere presto e bene i 235 miliardi che il Paese avrà a disposizione, tra fondi europei e nazionali».

Il decreto ha il compito di disciplinare la governance del Piano di ripresa e resilienza, a partire dalla Cabina di regia istituita a Palazzo

Chigi. Per attuare il piano introduce diverse disposizioni per l'accelerazione e lo snellimento delle procedure e per il rafforzamento della capacità amministrativa della Pa.

Arrivano così interventi sulla procedura Via, sulle fonti rinnovabili, sulle autorizzazioni per la banda ultra larga e sugli appalti pubblici. Con un lungo elenco di ritocchi alle regole previgenti, dal subappalto, agli affidamenti diretti, passando per appalto integrato, proroghe del vecchio Sblocca cantieri e incentivi per giovani e Pmi.

Fra le modifiche introdotte in Parlamento, pesa moltissimo il pacchetto di misure che snelliscono l'utilizzo del superbonus al 110 per cento. È stato, infatti, allungato a 30 mesi (dai vecchi 18) il tempo disponibile per effettuare la rivendita nell'ambito del sismabonus acquisti. È stata ammessa la Cila in variante a fine lavori, oltre che una comunicazione semplificata anche per le parti strutturali degli edifici. Ed è stato esplicitato un approccio soft sulle irregolarità formali, che non travolgeranno l'agevolazione.

Ma sono arrivati interventi anche su distanze, agevolazione prima casa, parti strutturali. La nuova norma sterilizza la realizzazione di cappotti termici e cordoli sismici, stabilendo che queste modifiche, rispetto ai possibili effetti del Codice civile, «non concorrono al conteggio della distanza e dell'altezza».

Un altro emendamento della Camera è intervenuto sul tema dei controlli, con il chiaro obiettivo di tranquillizzare i contribuenti indecisi sull'avvio di lavori inseriti nel perimetro del 110%: il decreto convertito spiega, infatti, che «le violazioni meramente formali che non arrecano pregiudizio all'esercizio delle azioni di controllo non comportano la decadenza delle agevolazioni

fiscali limitatamente alla irregolarità od omissione riscontrata».

Viene, poi, fissato un regime speciale per le agevolazioni prima casa. Per gli immobili sui quali si effettuano interventi relativi al superbonus, il termine per stabilire la residenza nel Comune dove è ubicato l'immobile non sarà di 18 mesi, come avviene ordinariamente, ma «di 30 mesi dalla data di stipula dell'atto di compravendita».

Infine, va citata la norma che sterilizza i ricorsi al Tar nell'ambito del Pnrr. Per le aggiudicazioni legate al piano, in caso di conflitto che arrivi in tribunale, l'impresa che avrà ragione davanti ai giudici amministrativi non subenterà nella realizzazione dell'opera, rischiando di bloccarla, ma riceverà un semplice indennizzo economico per equivalente.

—G.I.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

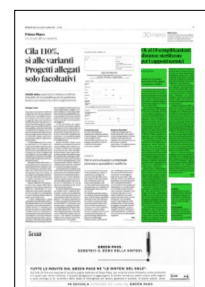
RICORSI DEPOTENZIATI

La misura

La realizzazione di opere collegate al Piano nazionale di ripresa e resilienza non potrà essere ritardata dai ricorsi al Tar delle imprese che non hanno vinto gli appalti

Il risarcimento

All'impresa che vince un eventuale ricorso davanti al tribunale amministrativo spetta soltanto un risarcimento economico per equivalente



Superficie 19 %

La condanna da «231» blocca l'accesso al bonus beni strumentali

Circolare 9/E

Fruizione preclusa anche con Durc irregolare pena sanzione del 30%

Roberto Lenzi

Gli investimenti realizzati nel periodo di condanna non sono ammissibili al credito d'imposta e le aziende con Durc irregolare non possono fruirne pena sanzione del 30 per cento.

La circolare 9/E/21 chiarisce gli orizzonti temporali delle preclusioni per le imprese incappate in condanne nell'ambito del Dlgs 231/01 e per le imprese con problemi di irregolarità sul documento unico di regolarità contributiva.

In sostanza, l'interdizione derivante dal Dlgs 231/01, considerando che si applica per una durata prestabilita, genera un analogo periodo in cui tutti gli investimenti effettuati, tenendo come riferimento il momento rilevante, risultano inammissibili all'agevolazione. Il Durc irregolare, invece, non consente di attuare la fruizione del credito d'imposta spettante, fino al momento della regolarizzazione.

I costi esclusi

L'applicazione delle sanzioni interdittive previste dal Dlgs 231/01 prevede un limite minimo e un limite massimo alla

durata delle connesse limitazioni.

Le Entrate, partendo da questo assunto, ritengono che l'esclusione soggettiva dal credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi corrisponda al medesimo arco temporale interessato dall'applicazione della relativa sanzione interdittiva. La circolare 9/E/21 chiarisce che l'agenzia delle Entrate classificherà come irrilevanti agli effetti della disciplina agevolativa gli investimenti in beni strumentali nuovi effettuati nell'arco temporale in questione; di conseguenza, i relativi costi saranno esclusi dalla base di calcolo del credito d'imposta. È la stessa Agenzia a fornire un esempio: nel caso di un "periodo di interdizione" di sei mesi che va dal 1° marzo al 1° settembre 2021, l'impresa non potrà fruire del credito d'imposta relativamente ai costi degli investimenti effettuati nel medesimo periodo temporale, in base al momento di effettuazione degli investimenti fissati dalle regole generali della competenza previste dal Tuir.

Il Durc irregolare impedisce la fruizione del credito d'imposta. Fermo restando il rispetto della normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, l'impresa è legittimata alla fruizione del credito d'imposta qualora, alla data di utilizzo in compensazione, abbia correttamente adempiuto agli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori. La prova del corretto adempimento degli

obblighi contributivi e previdenziali richiesti dalla norma è costituita dalla disponibilità del documento unico di regolarità contributiva (Durc) in corso di validità al momento della fruizione del credito d'imposta. Se l'agevolazione viene utilizzata in più volte, è necessario che il documento risulti in corso di validità all'atto di ciascun utilizzo in compensazione e ciò tanto nel caso in cui il contribuente abbia provveduto a richiederlo e l'abbia ottenuto, tanto nel caso in cui, pur non avendolo richiesto, l'avrebbe ottenuto perché in regola con gli obblighi contributivi.

Di contro, il Durc irregolare, senza che rilevi l'averlo o meno richiesto, preclude la fruizione del credito d'imposta spettante. Nel caso in cui l'impresa utilizzi comunque il credito in presenza di un Durc irregolare, tale utilizzo dovrà ritenersi indebito, atteso che, come sopra specificato, la regolarità contributiva costituisce una condizione necessaria ai fini della legittima fruizione del credito d'imposta maturato. Il rischio per l'impresa è elevato poiché, in tale evenienza, nei confronti del soggetto beneficiario, oltre all'obbligo di versamento di quanto indebitamente compensato, comprensivo di interessi, troverà applicazione la sanzione all'articolo 13, comma 4, del Dlgs 471/1997, prevista per l'utilizzo del credito di imposta «in violazione delle modalità di utilizzo previste dalle leggi vigenti», pari al 30% del credito utilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMA

Gli effetti irrilevanti

Le Entrate classificheranno come irrilevanti agli effetti della disciplina agevolativa gli investimenti in beni strumentali nuovi effettuati nell'arco temporale in questione; di conseguenza, i relativi costi saranno esclusi dalla base di calcolo del credito d'imposta.

L'esempio

Nel caso di un interdizione di sei mesi l'impresa non potrà fruire del credito d'imposta sui costi degli investimenti effettuati nello stesso periodo temporale, in base al momento di effettuazione degli investimenti fissati dalle regole generali della competenza previste dal Tuir.



RIFORMA DEL FISCO MA NON PER TUTTI

Salasso sui proprietari di casa

Il ministro Franco usa la revisione del catasto per trovare appena 2,5 miliardi di sconti sui redditi

••• L'atto di indirizzo della politica fiscale del ministro Franco - il primo dell'era Draghi - toglie il velo dalla riforma delle tasse: pochi spicci per abbassare le aliquote (2,5 miliardi nel 2023), revisione degli estimi catastali, maxi controlli sui conti correnti e addio definitivo al Cashback di Conte.

Solimene alle pagine 2 e 3

LE SCELTE DEL GOVERNO

Arriva la revisione degli estimi catastali: un salasso per i proprietari di immobili. Ed è caccia alle case nascoste al Fisco

Per tagliare le tasse 2,5 miliardi

Nel programma fiscale di Franco i primi accenni alla riforma: poche risorse e solita lotta all'evasione

Gli stanziamenti

Previsti in un fondo dotato di 8 miliardi per il 2022
Ma 5,5 sono già impegnati per l'assegno unico familiare

Altre risorse

Potrebbero in parte arrivare dalla «compliance», cioè dalla correzione spontanea degli errori in dichiarazione

CARLANTONIO SOLIMENE
c.solimene@iltempo.it

••• La tanto declamata riforma delle tasse affidata al governo Draghi rischia di trasformarsi, per il contribuente, in una semplice partita di giro. Dove a uno scarno abbattimento della pressione fiscale farà da contraltare il possibile salasso dovuto all'attesa (e temutissima) revisione degli estimi catastali.

È scritto nero su bianco nell'«Atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2021-2023» compilato dal ministro dell'Economia Daniele Franco. Un documento, chiuso lo scorso 15 luglio, che assume un'importanza particolare proprio per il fatto di essere il primo concreto manifesto di politica economica del governo Draghi.

La riforma fiscale, si diceva. Il documento la introduce subito ma ne disegna contorni ancora vaghi: sarà finalizzata - si legge - «a semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fisca-

le e preservando la progressività». Niente flat tax, dunque, e si sapeva. Ma, sulla carta, la riduzione del peso dell'erario. Peccato che le risorse a disposizione siano pochissime. Il documento cita, come copertura, il «fondo per l'attuazione della riforma fiscale» istituito con l'ultima legge di Bilancio. Nel fondo in questione sono stati stanziati 8 miliardi per il 2022 e 7 per gli anni successivi. Peccato che, di questi, 5,5 siano destinati ad andare, in ogni esercizio, al finanziamento dell'assegno unico familiare. Per il taglio delle tasse, insomma, restano 2,5 miliardi il primo anno e 1,5 dal 2023 in poi. Pochi spiccioli, decisamente insufficienti per produrre uno «choc fiscale» percepibile per il contribuente.

Anche per questo il governo mira a recuperare altre somme dalla solita e proverbiale lotta all'evasione fiscale. Con una particolare attenzione alla «compliance», e cioè alla correzione spontanea da parte dei contribuenti di errori od omissioni delle proprie dichiarazioni. I soldi

recuperati con questo canale confluiranno nel «fondo fedeltà fiscale» e «l'eventuale incremento» di tale fondo potrebbe essere restituito ai cittadini «in tutto o in parte (...) sotto forma di riduzione del prelievo». Una posta, insomma, per il momento piuttosto aleatoria.

Ciò che appare certo, e che per il contribuente non rappresenta una buona notizia, è la revisione degli estimi catastali. Lo chiede da anni la Commissione europea all'Italia nelle sue raccomandazioni economiche e stavolta il governo è intenzionato a passare dalle promesse ai fatti, anche per non mettere a rischio i fondi del Pnrr. A pagina 9 del documento di Franco si parla di «aggiornamento degli archivi catasta-



li, anche nell'ottica di una più equa imposizione fiscale». E ancora, «proseguiranno tutte le azioni necessarie ad assicurare il costante aggiornamento dell'Anagrafe Immobiliare Integrata: il sistema informativo che a ogni immobile presente sul territorio nazionale associa la posizione geografica, la rappresentazione e le caratteristiche geometriche e censuarie». A tal fine, in un'altra parte del documento viene sottolineata la necessità di andare alla ricerca degli immobili non censiti nel Catasto. Qualsiasi aspetto riguardante la casa, insomma, va passato ai raggi X. E questo, all'atto pratico, significa che qualcuno dovrà pagare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All lavoro
Il ministro
dell'Economia
Daniele
Franco
(LaPresse)

Il Pnrr sarà decisivo per l'assetto della Ue post pandemia

Politiche monetarie e fiscali

Leonardo Becchetti

La luce in fondo al tunnel della pandemia che sembra, nonostante la ripresa dei contagi, ormai vicina col successo della campagna di vaccinazione stimola il dibattito tra falchi e colombe sul futuro delle politiche macroeconomiche dell'Unione europea. Nonostante il virus non sia stato del tutto debellato, le previsioni incoraggianti sulla ripresa a V nell'Ue, e nel nostro Paese migliori addirittura che in Germania, accorciano il tempo dell'emergenza economica e stimolano il dibattito su quella che sarà la "normalità" post Covid-19.

Per il momento i due commissari Paolo Gentiloni e Valdis Dombrovskis hanno annunciato una "tregua" che stabilisce che fino a fine 2022 il patto di stabilità resta sospeso. Intanto molti riconoscono che il *target* del rapporto debito/Pil del 60% ha poco senso e ragionano piuttosto sul tasso di crescita strutturale compatibile con la stabilizzazione o la riduzione del rapporto in presenza di tassi d'interesse reali così bassi. Per capire quello che potrà succedere dopo è opportuno riflettere sui capisaldi della rivoluzione di fatto occorsa nelle politiche Ue durante la pandemia.

- 1 La sospensione delle regole su deficit e debito stabilite nel patto di stabilità e crescita, ancorché tali regole erano state in teoria e nei fatti molto flessibili negli ultimi tempi.
- 2 La crescita dell'attivismo della Bce che, similmente a quanto fatto dalle altre banche centrali "ad alta reputazione" (Bank of Japan, Bank of England, Federal Reserve), è arrivata a detenere fino a un quarto dei debiti pubblici dei Paesi membri, dandosi un *target* di ulteriore crescita della quota fino a un possibile 30 per cento. È anche a causa di questo aumentato attivismo che abbiamo assistito al sorprendente fenomeno di un rapporto debito/Pil lievitato fino al 30% in diversi Paesi (e complessivamente del 17% nel 2020 nell'Ue superando la soglia del 100%) senza tensioni sui tassi e sui mercati finanziari globali.
- 3 La nascita di emissioni obbligazionarie "comunitarie" prima per finanziare il Sure poi per iniziare a finanziare Next Generation Eu che rappresentano di fatto una forma di mutualità sul nuovo debito generato per sostenere queste politiche.
- 4 Una crescita della disponibilità di risorse per le politiche fiscali dei paesi membri accompagnate però da una condizionalità rigida sugli obiettivi, i settori d'intervento e le modalità di spesa.

Sintetizzando, la rivoluzione macroeconomica consiste nello scambio tra il vantaggio di politiche monetarie e fiscali più espansive rese possibili dall'ombrello comunitario e il vincolo di una disciplina e una condizionalità severa nelle regole di spesa. La finalità è quella, per usare un'espressione ormai comune, di fare debito buono e di usare le risorse aggiuntive per fare riforme e investimenti infrastrutturali che aumentino la produttività del Paese nella direzione della digitalizzazione e della transizione ecologica e generino addizionalità (ovvero mobilitino una somma considerevole di investimenti privati che diventano redditizi in un orizzonte di rischio accettabile proprio grazie agli investimenti pubblici realizzati).

Beninteso quando parliamo di banche centrali "ad alta reputazione" sottolineiamo una cosa molto importante. Questo tipo di rivoluzione non è accessibile per Paesi che non hanno quell'ombrello, quelle protezioni e quella reputazione. Per loro purtroppo come abbiamo visto in questi mesi, la strada è quella della richiesta di aiuto al Fondo monetario e della domanda di sospensione dei pagamenti o degli interessi sul debito estero.

Da notare alla luce della storia economica del nostro Paese che questa rivoluzione sembra muovere in direzione opposta e contraria al famoso



divorzio tra Banca centrale e governo che pose le condizioni per la riduzione dell'inflazione negli anni 80. La situazione è però molto diversa. Banca centrale e Commissione europea, pur creando condizioni più favorevoli alle politiche fiscali domestiche, dettano a differenza di allora le regole del gioco (inclusa la condizionalità sull'uso delle risorse). E per noi questo "vincolo esterno" è una fortuna perché rappresenta forse l'unica forza in grado di emendare vizi strutturali del nostro sistema economico. Si pone piuttosto all'orizzonte una questione democratica e di rappresentanza.

Finché il sovrano è illuminato tutto va bene, ma non si pone un problema di rappresentanza politica? Chiediamo ad attori potenti come le banche centrali di svolgere ruoli e funzioni sempre più importanti. Non più soltanto il controllo d'inflazione ma anche, direttamente o indirettamente, lo stimolo alla crescita, la stabilità dei mercati finanziari e, in prospettiva, la transizione ecologica. Su quest'ultimo punto è in corso il dibattito sulla varietà di strumenti a disposizione che la Bce potrà adottare, dai limiti all'esposizione delle banche in non *green (brown) asset*, agli incentivi agli investimenti *green* fino alla detenzione di una quota minima di titoli verdi nel bilancio della stessa banca centrale. Tornando alla questione principale la domanda mentre le fazioni dei falchi e delle colombe si posizionano è una sola. Per quale motivo si dovrebbe tornare all'equilibrio delle politiche monetarie e fiscali (e delle regole di bilancio) precedenti? Difficile trovarne qualcuno. L'inflazione *core*, nonostante le tensioni dal lato dell'offerta, la *slowbalization* (il rallentamento della globalizzazione intesa come *trend* di progressiva internazionalizzazione degli scambi all'interno delle filiere del valore globali) e l'enorme liquidità disponibile parcheggiata nelle banche non sembra un problema in Europa e, con i nuovi bilanci carichi dal lato dell'attivo, la Bce ha una pletora di munizioni eventualmente necessarie per contrastarla.

Se un giorno l'enorme liquidità che giace nelle banche e presso le famiglie si mettesse in moto creando prospettive di crescita ma anche pressioni inflazionistiche la Bce non dovrebbe necessariamente correre rapidamente ai ripari con un *quantitative tightening* in direzione opposta al Qe ma potrebbe fare affidamento su una varietà di manovre possibili sulle riserve obbligatorie. Nonostante le tensioni sull'approvvigionamento e gli scambi generate dalla pandemia nelle filiere di prodotto globali la Bce sembra condividere l'idea che si tratti di problemi solo temporanei se guardiamo alla sua ultima decisione di rendere l'obiettivo del 2% simmetrico. In sostanza non più tenere l'inflazione più vicino possibile al 2% senza superare però questa soglia, ma un obiettivo medio del 2% che prevede esplicitamente la compensazione tra periodi in cui la media dell'indice dei prezzi dell'eurozona è sopra e periodi in cui è sotto la soglia. Una scelta strategica di fondo che non segnala affatto la preoccupazione di un aumento dell'inflazione negli anni a venire.

Da un punto di vista politico la rivoluzione delle politiche monetarie e fiscali ha avuto il merito, se non di far evaporare del tutto, di depotenziare sensibilmente l'antieuropeismo che, al di là degli estremismi, aveva una radice razionale nei limiti che l'Ue aveva manifestato nella capacità di fare squadra e risolvere i problemi dei Paesi membri.

Non nascondiamoci che l'esito del dibattito tra falchi e colombe sul nuovo assetto delle politiche Ue post pandemia dipenderà anche dal successo del nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza. Siamo il Paese più esposto assieme alla Grecia in termini di rapporto debito/Pil e quello che ha avuto più risorse, approfittando di tutti i margini manovra (altri come il Portogallo hanno prudentemente scelto di usare solo le risorse a fondo perduto). Se daremo dimostrazione di un uso intelligente delle risorse sarà più facile per tutti convenire sul fatto che, al di là di falchi e colombe, la rivoluzione in quattro atti delle nuove politiche monetarie e fiscali Ue scoppiata durante la pandemia ha identificato le migliori condizioni di volo possibili.

60%

Gentiloni e Dombrovskis hanno annunciato una "tregua" sul patto di stabilità. Molti riconoscono che il target del rapporto debito/Pil del 60% ha ormai poco senso.

La previsione

CINGOLANI: RISCHIO ESTINZIONE NEL 2090

di Luca De Biase

I bambini sotto i dieci anni potrebbero terminare la loro vita in un pianeta inospitale. Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica, avverte: «Se nel 2090 l'aumento della temperatura media globale arriverà a 4-5 gradi, l'umanità rischierà l'estinzione». — pag. 13

Il pericolo dell'estinzione e la necessità di scrivere con saggezza il nostro futuro

L'allarme del ministro Cingolani

**NEL 2090 L'AUMENTO
DELLA TEMPERATURA
MEDIA GLOBALE
POTRÀ ARRIVARE
A QUATTRO, CINQUE
GRADI E L'UMANITÀ
RISCHIERÀ L'ESTINZIONE**

Luca De Biase

Non possiamo sbagliare. I bambini nati negli ultimi anni potrebbero terminare la loro vita in un pianeta inospitale. Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica, in audizione alla Commissione Istruzione pubblica, Beni

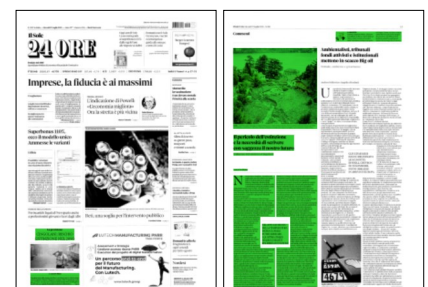
culturali del Senato, ha avvertito: «Se non faremo abbastanza per ridurre le emissioni di gas-serra, nel 2090 l'aumento della temperatura media globale potrà arrivare anche a 4-5 gradi e a quel punto l'umanità rischierà l'estinzione».

Gli scienziati di solito non fanno previsioni. Fanno modelli che confrontano con i dati e arrivano a descrivere scenari. L'Intergovernmental Panel on Climate Change dell'Onu (Ippc), un network per lo studio del clima al quale collaborano migliaia di scienziati, premiato con il Nobel nel 2007, ha descritto come sono collegate le emissioni di gas-serra dovute all'attività umana e i probabili aumenti di temperatura sul pianeta. Tra gli scenari che contano, quello che ipotizza un aumento della temperatura limitato a +1,5 gradi rispetto all'epoca pre-industriale mostra che il pianeta può adattarsi, pur con gravi perdite di biodiversità. Già arrivando a +2 gradi i disastri ambientali si moltiplicano e si aggravano, costringendo gli umani a cambiare abitudini e organizzazione di vita. Ma a 4-5 gradi le conseguenze prevedibili sono ingestibili.

Il punto è che, grazie all'Ippc, gli umani sanno anche che per evitare un aumento della temperatura disastroso occorre agire ora. Gli

umani devono azzerare le emissioni nette di CO₂ entro il 2050, altrimenti l'aumento della temperatura farà entrare il pianeta negli scenari più disastrosi. Questo richiede decisioni impressionanti già ora. La stessa International Energy Agency, un'organizzazione intergovernativa collegata all'Ocse che studia l'energia, ha stupito il mondo pubblicando un rapporto che mostra come per arrivare all'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura entro 1,5 gradi occorre cessare la ricerca di nuovi giacimenti petroliferi già dal 2021.

Il punto è che già con gli aumenti causati dall'attività umana degli ultimi due secoli si sono avviate trasformazioni dell'ambiente tali da determinare l'estinzione di almeno un milione di specie viventi, osserva l'Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (Ipbcs). E se la biodiversità conosce un simile cataclisma tutte le specie rimanenti si impoveriscono e rischiano a loro volta di peggiorare le loro probabilità di sopravvivenza, in uno dei circoli viziosi più pericolosi innescati dall'emergenza climatica. E, dunque, alla fine anche gli umani rischiano. Dopodiché le specie sopravvissute evolveranno in altre forme e con nuove biodiversità, ma gli umani potrebbero non essere presenti per studiarne i segreti. In un percorso del genere, l'errore più grande per gli umani è abbarbicarsi alle soluzioni tecnologiche sviluppate durante l'industrializzazione basata sul consumo di combustibili fossili. È impensabile supporre che si possa tornare indietro nell'organizzazione della vita umana all'epoca pre-industriale, a meno di rinunciare all'idea di poter mantenere in vita 7-9 miliardi di umani. Per fare a meno delle fonti di energia che liberano CO₂ nell'atmosfera e dei modelli di sviluppo che generano gas-serra, la strategia emergente



non è abolire l'innovazione, ma accelerarla, guidandola in una direzione sensata. Alle frontiere di questa innovazione ci sono opportunità straordinarie: la produzione di energia da fonti rinnovabili e lo stoccaggio di energia in batterie e idrogeno; l'uso dell'intelligenza artificiale, della robotica e dei sensori per il monitoraggio dell'evoluzione del clima, per l'agricoltura di precisione, per la produzione industriale ad architettura circolare, per la distribuzione e il consumo sano e privo di scarti; la biotecnologia ecologicamente intelligente per conservare o rafforzare le specie a rischio; i nuovi materiali per lo sviluppo di soluzioni produttive più equilibrate; lo studio della *leadership* nella complessità e della collaborazione nella diversità, nell'ambito delle nuove scienze della

mente e della cognizione; sono solo i più noti ambiti dell'esplorazione delle possibilità che l'innovazione può trasformare in soluzioni adottate dalla società. Ma l'innovazione non può essere considerata una disciplina autonoma dagli obiettivi umani. L'uomo sta imparando a comprendere che il progresso non è tale se è soltanto tecnologico e non tiene in conto le sue conseguenze sugli ecosistemi. Insomma, la transizione ecologica non è il territorio della paura e della conservazione. Non è neppure il mondo dell'innovazione selvaggia. È lo spazio che l'economia della conoscenza riserva alla capacità degli umani di scegliere con saggezza del loro futuro. Ma poiché gli umani sanno che si sarebbe arrivati a questo punto fin dal 1972, quando è stato pubblicato lo studio voluto dal Club di Roma e realizzato dall'Mit intitolato "I limiti dello sviluppo", la conquista della saggezza potrebbe essere la più straordinaria delle innovazioni umane. Non è detto che non ci si arrivi. Ma come dice Cingolani, non possiamo sbagliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO

Roberto Cingolani (Milano, 23 dicembre 1961) è un fisico e dal 13 febbraio 2021 ricopre l'incarico di ministro della Transizione ecologica nel gover-

no Draghi. È stato, tra l'altro, responsabile dell'innovazione tecnologica di Leonardo e, dal 2005 al 2019, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova.



Como. «Danni devastanti sul lago, in città per fortuna no»: così il sindaco di Como, Mario Landriscina ha commentato gli effetti del maltempo sul territorio. «Fenomeni che fanno riflettere sull'abbandono della montagna e la manutenzione della collina»

DECRETO RECLUTAMENTO

Per incarichi legati al Pnrr spazio anche a professionisti giovani e fuori dagli Albi

Gianni Trovati — a pag. 4

Pa, incarichi del Pnrr anche ai professionisti giovani o senza ordine

Di Reclutamento. Cancellato il requisito dei cinque anni di iscrizione all'albo. Niente mobilità libera per il personale degli enti locali. Oggi fiducia al Senato



Si allargano i requisiti del nuovo concorso Sud per evitare il flop della prima edizione (47% di scopertura)

Gianni Trovati

ROMA

Anche i professionisti più giovani e quelli dei settori non ordinistici potranno ambire agli incarichi nella Pa per il Recovery Plan. La mobilità libera, senza obbligo di autorizzazione preventiva da parte dell'amministrazione di appartenenza, escluderà gli enti locali oltre al servizio sanitario.

Sono i due correttivi principali approvati ieri al decreto sul Reclutamento nella Pa in vista del Pnrr, che ha concluso in serata l'esame alle commissioni riunite Affari e Giustizia del Senato e arriverà oggi al voto in Aula, accompagnato dalla fiducia. Una scelta, quella del governo, dettata dal calendario stretto (i termini per la conversione scadono il 9 agosto, e manca il passaggio alla Camera che si dovrà limitare alla solita ratifica) ma anche dall'esigenza di tenere il testo al riparo dalle pressioni per nuove assunzioni che avevano accompagnato anche la preparazione del decreto originario. Fra gli emendamenti approvati ieri ce

ne sono altri di valore più politico: il «Piano integrato di attività e organizzazione», che sostituirà la folla dei documenti di programmazione ora obbligatori negli enti pubblici soprattutto locali, dovrà definire gli strumenti anticorruzione in linea con gli indirizzi dell'Anac, come prevede un correttivo voluto dai Cinque Stelle per contrastare i rischi di marginalizzazione dell'Autorità. Un altro emendamento pentastellato rafforza poi la trasparenza dei concorsi all'interno del Portale del Reclutamento che il ministero per la Pa lancerà a settembre per riunire tutte le selezioni dell'amministrazione.

Da questo portale passeranno anche gli incarichi di collaborazione ai professionisti che insieme ai contratti a tempo determinato per il personale «di alta specializzazione» rappresentano per il governo una delle leve principali per rinforzare in fretta la capacità amministrativa della Pa. Con il passaggio parlamentare la platea dei professionisti che potranno ambire agli incarichi si allarga in due sensi: cade il requisito che chiedeva almeno cinque anni di iscrizione all'ordine o all'albo per partecipare alle selezioni, e l'offerta si estende alle professioni non ordinistiche della legge 4/2013.

Un altro emendamento va incontro

alle richieste degli enti locali, che temevano la fuga verso comparti più ricchi con l'avvio della mobilità senza obbligo di nulla osta. Il personale di Comuni, Città metropolitane e Province, quindi, dovrà continuare a chiedere il via libera all'amministrazione di appartenenza, come accade anche nella sanità (nella scuola continuano ad applicarsi le norme di settore). Negli altri comparti il permesso sarà necessario solo nei profili «infungibili», cioè per il personale che non si può sostituire, e nelle amministrazioni che abbiano una carenza di organico di almeno il 20% nella qualifica interessata. Si liberalizza invece la mobilità fra le amministrazioni per i dirigenti, fin qui vincolata a limiti percentuali.

Un altro emendamento prova a rafforzare le chance di successo del secondo concorso Sud dopo il risultato magro ottenuto dal primo (47% dei posti scoperti). Viene introdotto il requisito del titolo di studio «coerente» con i profili richiesti in alternativa a quello delle «professionalità correlate» alla capacità di gestione dei fondi Ue, nel tentativo di superare i vincoli fissati dalla legge di bilancio del governo Conte-2 che secondo il ministro per la Pa Renato Brunetta hanno azzoppato la prima selezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 agosto

LA SCADENZA

I termini per la conversione del decreto Reclutamento scadono il 9 agosto, e manca il passaggio alla Camera che si dovrà limitare alla solita ratifica



ITER AL SENATO

Il decreto sul Reclutamento nella Pa ha concluso ieri in serata l'esame in commissione e arriverà oggi al voto in Aula, accompagnato dalla fiducia



Bando Isi, imprese partecipanti verso il click day a fine settembre

Sicurezza

La finestra per le domande telematiche non sarà aperta nel mese di agosto

Dopo la presentazione delle istanze arriveranno gli elenchi degli ammessi

Roberto Lenzi

Il click day per accedere ai fondi messi a disposizione dal bando Inail Isi 2020 non si terrà prima della metà di settembre.

Le imprese partecipanti, ossia quelle che hanno preparato e registrato una domanda sul portale dell'Inail entro il 15 luglio, possono tirare un respiro di sollievo laddove avessero temuto che l'Inail fissasse il click-day ad agosto. Attraverso i canali ufficiali, l'Inail ha informato che le regole tecniche per l'inoltro della domanda telematica e le date dell'apertura dello sportello informatico saranno diffuse il 14 settembre, non prima.

A questo punto è facile presumere che il click-day si possa tenere nella seconda metà del mese di settembre 2021, considerando che la pubblicazione delle regole tecniche avviene almeno sette giorni prima dell'apertura dello sportello. Dal 20 luglio, invece, le imprese possono scaricare dal portale telematico il codice identificativo della domanda, utile alla partecipazione al click-day. Tuttavia, visti i tempi lunghi per giungere alla pubblicazione della data per l'invio, l'operazione di scaricamento del codice non riveste particolare urgenza.

Nonostante ci siano all'incirca due mesi prima di arrivare al click-day, le imprese, dopo la chiusura della procedura informatica per la compilazione delle domande online avvenuta alle ore 18 del 15 luglio scorso, non possono più modificare le istanze presenti sul sistema. I soggetti destinatari che hanno raggiunto o superato la soglia di ammissibilità prevista e che hanno salvato definitivamente la propria domanda, soddisfanno i requisiti previsti per il rilascio dei codici identificativi.

A questo punto, possono quindi già accedere alla procedura informatica per effettuare il download dei codici identificativi. La stessa procedura, mediante un'apposita funzionalità, rilascerà un documento, contenente uno o più codici, che dovrà essere custodito dall'impresa e utilizzato nel giorno dedicato all'inoltro telematico.

Entro 14 giorni dallo svolgimento del click-day, sul sito www.inail.it saranno pubblicati gli elenchi provvisori in ordine cronologico di tutte le domande con evidenza di quelle collocate in posizione utile per il finanziamento. La pubblicazione sul sito costituirà formale comunicazione degli esiti e del periodo utile per il perfezionamento della domanda.

I soggetti destinatari dei contributi, a partire dal giorno successivo alla pubblicazione degli elenchi ed entro il termine con gli stessi formalmente comunicato, dovranno far pervenire all'Inail la documentazione richiesta dal bando in base alle varie tipologie di progetto ammissibili. Nel frattempo, le imprese possono già avviare l'investimento assumendosi comunque l'intero onere del progetto laddove l'istanza non dovesse andare a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superbonus 110%, ecco il modello unico Ammesse le varianti

Edilizia

**Possibili le variazioni
in corso d'opera e basterà
una relazione descrittiva**

Approda oggi all'esame della Conferenza Unificata il modulo standard per ottenere il superbonus del 110 per cento. La Cila semplificata viene condensata in un documento che sarà utilizzato da tutti i Comuni e che, di fatto, si affianca alla Cila ordinaria. La nuova Cila ammette variazioni in corso d'opera, cambia così lo schema delle comunicazioni asseverate, che andavano annullate in caso di modifiche del progetto in cantiere. L'elaborato progettuale, inoltre, non andrà presentato. Al suo posto una sintetica relazione descrittiva.

Giuseppe Latour — a pag. 5

The image shows a sample of the 'CILA-SUPERBONUS' form. It is a structured document with various sections and fields. The title is 'CILA-SUPERBONUS COMUNICAZIONE INDIRIZZO LAVORI ASSEVERATA PER GLI INTERVENTI DI CUI ALL'ART. 119 DEL D.L. N. 34 DEL 2020'. Below the title, there are sections for 'ANTECEDENTI', 'CILA-SUPERBONUS', and 'ANTECEDENTI'. The form includes fields for project name, location, and technical details. It is a standardized form used for communicating construction work to the authorities.

LE PRINCIPALI NOVITÀ

La nuova Cila relativa al Superbonus ammette variazioni in corso d'opera, cambia così lo schema delle asseverazioni da annullare in caso di modifiche del progetto avvenute in cantiere. L'elaborato progettuale, inoltre, non andrà presentato. Al suo posto una sintetica descrizione

Cila 110%, sì alle varianti Progetti allegati solo facoltativi

Modulo unico. Approda in Conferenza unificata il modello di Cila semplificata per il superbonus: basterà una relazione descrittiva degli interventi

Giuseppe Latour

Stop alla presentazione di elaborati progettuali, salvo diversa valutazione del tecnico, e possibilità di presentare varianti in corso d'opera. Approda oggi all'esame della Conferenza unificata il modulo standard per ottenere il superbonus del 110%, al quale hanno lavorato gli uffici della Funzione pubblica, passando anche dalla consultazione di Regioni, Anci e di tutte le amministrazioni interessate, oltre che degli operatori che dovranno utilizzarlo: imprese [dell'Ance](#) e

professionisti della Rete delle professioni tecniche.

La Cila semplificata per il 110%, regolata dal decreto 77/2021 appena convertito (si veda anche l'altro articolo in pagina), viene così cristallizzata in un documento che sarà utilizzato da tutti i Comuni e che, di fatto, si affianca alla Cila ordinaria. Ancora possibile qualche limatura, ma la bozza di modello consente già di capire il peso dei cambiamenti in arrivo.

Nella parte iniziale della nuova Comunicazione asseverata saranno in-

dicati i dati del titolare dell'intervento ed, eventualmente, quelli del condominio, ente, Onlus che presenta la Cila allo sportello unico del Comune. In



caso di interventi trainati su parti private, i dati relativi alle unità interessate saranno riportati in un apposito modello allegato alla Cila.

Il titolare dell'intervento dichiarerà che le opere oggetto della Cila riguardano o meno parti comuni di un fabbricato condominiale ed, eventualmente, anche singole unità abitative. In caso di lavoro condominiale, servirà la delibera dell'assemblea di approvazione delle opere.

Un parte fondamentale è quella nella quale viene individuato l'immobile sul quale si interviene. Qui si andrà ad attestare che la costruzione dell'immobile precede il 1° settembre 1967 (quando non esistevano titoli abilitativi) oppure che la sua realizzazione è stata autorizzata da un determinato titolo abilitativo o che la sua esistenza è stata sanata. In questo modo, viene superata la verifica sullo stato legittimo dell'edificio, che non sarà più un requisito essenziale (il modulo unico lo ricorda esplicitamente a pagina 6). All'interno della nuova Cila, sarà possibile fare riferimento ad altri atti di assenso necessari per l'intervento, esterni al perimetro di competenze del Comune, come ad esempio un'autorizzazione paesaggistica.

La Cila, presentata con questo nuovo schema, potrà anche costituire variante in corso d'opera alla Cila superbonus già presentata precedentemente, integrando i suoi contenuti. Si tratta di un cambiamento strutturale, reso possibile proprio dalla legge di conversione del decreto Semplificazioni.

Bisogna ricordare, infatti, che la Cila finora non ammetteva varianti. In caso di modifiche ai lavori fatte in corso d'opera, sarebbe stato necessario presentare un nuovo titolo, annullando il precedente. Questo, però, avrebbe potuto portare diversi effetti negativi, perché la Cila, ad esempio, è il primo documento che si porta in banca per ottenere un finanziamento o che viene presentato all'Enea. Adesso, le varianti saranno ammesse. Anche per le comunicazioni già presentate.

La Cila superbonus si chiude con la dichiarazione del progettista, il quale attesta che le opere rientrano nel perimetro del 110%, dal momento che costituiscono interventi di efficientamento

energetico o interventi strutturali disciplinati dalle Norme tecniche per le costruzioni. In caso di interventi strutturali, servirà anche l'autorizzazione sismica.

E qui arriva l'altra novità strategica del modulo unico. L'elaborato progettuale, secondo una nota alla Cila, «consiste nella mera descrizione, in forma sintetica, dell'intervento da realizzare». In sostanza, di norma non ci saranno progetti, ma solo una relazione descrittiva. Se necessario, «per una più chiara e compiuta descrizione, il progettista potrà allegare elaborati grafici illustrativi». Sarà, però, una scelta discrezionale. In caso di lavori in edilizia libera, infine, sarà sufficiente «una sintetica descrizione dell'intervento, che può essere inserita direttamente» nel modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EFFETTO

Per le comunicazioni presentate diventano possibili le modifiche

La nuova Comunicazione asseverata semplificata, relativa al superbonus, si prepara ad arrivare in tutti gli uffici comunali e sulle scrivanie dei progettisti. Scatenando, però, da subito una domanda: cosa succede alle Cila che siano state già presentate, con l'obiettivo di accedere agli interventi di 110 per cento?

Le Cila già presentate restano, ovviamente, pienamente legittime e, sulla loro base, è possibile effettuare tutti i lavori previsti. Se, quindi, il cantiere procede secondo quanto indicato all'interno del titolo presentato al Comune, non ci sono questioni particolari: si potrà andare avanti, completare i lavori e, poi, accedere alla detrazione, seguendo tutti gli adempimenti già previsti dalla legge. Qualcosa, però, cambia anche

per chi abbia già presentato la comunicazione di inizio lavori secondo le vecchie regole. A pagina 3 la nuova Cila 110% prevede, infatti, la possibilità di presentare una comunicazione che «costituisce variante in corso d'opera a Cila superbonus presentata» in una certa data e con un certo numero di protocollo, andando a integrare i suoi contenuti. Nel caso in cui ci siano modifiche in corsa del proprio cantiere, allora, si potrà sfruttare il nuovo modello. Anche le Cila relative al 110% già depositate, infatti, diventano oggetto di possibili varianti. Basterà presentare un nuovo modello che faccia riferimento al titolo già attivato, modificando così la struttura del progetto originario.

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 mesi

PRIMA CASA

C'è tempo 30 mesi (e non più 18) per cambiare residenza, nel caso in cui si acquisti con l'agevolazione prima casa e, poi, si facciano lavori di 110%

LE NOVITÀ DEL MODELLO

Al Comune di _____ <input type="checkbox"/> SUE _____ PEC / Posta elettronica _____	Pratica edilizia _____ del _____ Protocollo _____ <input type="checkbox"/> CILA-Superbonus <input type="checkbox"/> CILA-Superbonus con altre comunicazioni o SCIA <input type="checkbox"/> CILA-Superbonus con richiesta contestuale di atti presupposti
--	--

da compilare e consegnare al SUP

CILA-SUPERBONUS

COMUNICAZIONE INIZIO LAVORI ASSEVERATA PER GLI INTERVENTI DI CUI ALL'ART. 119 DEL D.L. N. 34 DEL 2020
(ai sensi dell'art. 119, comma 13-ter, del D.L. n. 34 del 2020, come modificato dall'art. 33 del D.L. n. 77 del 2021)

DATI DEL TITOLARE (in caso di più titolari, la sezione è ripetibile nell'allegato "Sostegno condomini")

Cognome e Nome _____
codice fiscale _____
nato/a _____ prov. _____ Stato _____
nato/a il _____
residente in _____ prov. _____ Stato _____
indirizzo _____ n. _____ C.A.P. _____
PEC / posta elettronica _____
Telefono fisso / cellulare _____

DATI DEL CONDOMINIO / ENTE / ONLUS / ALTRO SOGGETTO (eventuale)

in qualità di _____ <small>(Amministrazione, Rappresentanza legale, etc.)</small>
del condominio/ente/ONLUS/ altro soggetto _____
codice fiscale / p. IVA _____
con sede in _____ prov. _____ indirizzo _____
PEC / posta elettronica _____ C.A.P. _____
Telefono fisso / cellulare _____

Variazioni in corsa

La nuova Cila relativa al superbonus ammette variazioni in corso d'opera. Cambia, così, lo schema delle vecchie comunicazioni asseverate, che andavano annullate in caso di modifiche del progetto avvenute in cantiere

Relazione descrittiva

L'elaborato progettuale non andrà presentato. Al suo posto ci sarà una descrizione, in forma sintetica, dell'intervento da realizzare. Se necessario per una più chiara e compiuta descrizione, «il progettista potrà allegare elaborati grafici»